

1961 - 2006

Sempre vitali e necessari



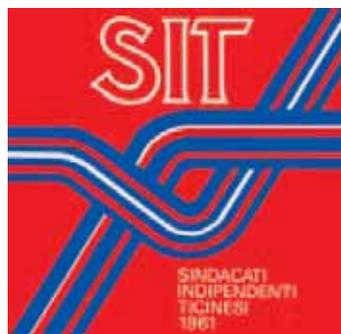
Sindacati Indipendenti Ticinesi



1961 – 2006

SEMPRE VITALI E NECESSARI

Opuscolo pubblicato
in occasione del 45esimo dalla fondazione
dei SIT – Sindacati Indipendenti Ticinesi
a Locarno



Tipografia Cavalli, Tenero

Foto di copertina:

Prima assemblea dei delegati SIT – Frasco, 29 settembre 1963

Sommario

Astrid Marazzi Prefazione	pag.	5
Guido Marazzi Sempre vitali e necessari	pag.	7
Luigi Salvadé (†) Il difficile esordio	pag.	13
Astrid Marazzi La nostra colonia marina di Cesenatico	pag.	25
Paolo Storelli Cronaca di tre decenni: 1961-1991	pag.	41
Ivo Fantoni Gli ultimi quindici anni: 1991-2006	pag.	75
Avv. Luca Giudici Un orizzonte di nuove sfide	pag.	109
Promemoria <i>Soci fondatori</i> <i>Prima direttiva</i> <i>Primo Comitato cantonale</i> <i>Presidenti dei SIT</i> <i>Presidenti Onorari</i> <i>Membri della direttiva nel periodo 1961 – 2006</i> <i>Segretari cantonali</i> <i>Direttiva attuale</i> <i>Comitato cantonale attuale</i> <i>Commissione di revisione attuale</i> <i>Segretariato attuale</i> <i>Ufficio di revisione attuale</i>	pag.	118

Prefazione

Il 2006 rappresenta il 45^{esimo} di attività dei Sindacati Indipendenti Ticinesi – SIT (**fondati il 23 giugno 1961**) e questo opuscolo vuole ricordare ai soci vecchi e nuovi e ai sempre più numerosi simpatizzanti le vicende e le persone che hanno dato sostanza a quasi mezzo secolo di esistenza, dai travagliati mesi della gestazione alla ormai consolidata presenza attuale nel Paese.

La ricorrenza viene sottolineata non solo da questo “**Sempre vitali e necessari**”, ma anche dalla stampa del nostro nuovo statuto (approvato dall’assemblea dei delegati del 21 gennaio 2006) e dei regolamenti annessi.

Inoltre il 26 agosto a Minusio si è svolta con strepitoso successo una seconda “Festa dell’amicizia” (la prima si era svolta a Cevio in occasione del 40esimo) con un nutrito programma, alla quale sono stati invitati oltre ai soci SIT anche i soci SAST e quelli dell’Associazione La Scuola, tutti con i rispettivi famigliari, bambini compresi.

Infine il momento culminante del 45^{esimo} SIT avrà luogo il 2 dicembre 2006 a Muralto, con una rievocazione della fondazione del Sindacato, affidata all’amico di sempre avv. Argante Righetti, già consigliere di Stato.

Dopo un breve intervallo di musica classica, la serata si concluderà con un banchetto.

Così i Sindacati Indipendenti Ticinesi tagliano il traguardo del loro 45^{esimo} di esistenza con determinazione, fieri del percorso compiuto, saldi nei principi cui si ispirano, persuasi della loro perdurante validità, ma perfettamente consci delle numerose ulteriori battaglie che li attendono.

Astrid Marazzi
Presidente

Sempre vitali e necessari

Per la funzione di “suggeritore ideologico”, svolta fin dall’inizio, a me tocca il compito di richiamare i principi che guidano l’azione dei SIT.

E in primo luogo voglio sottolineare la coerenza tra le enunciazioni iniziali e la linea di condotta seguita fino ad oggi con piena convinzione.

Quando, nel febbraio del 1962, apparve il primo numero di “Progresso Sociale”, nel mio articolo di fondo intitolato “Perché un nuovo sindacato?” indicavo le finalità dei SIT. Ebbene, in quell’editoriale ho tracciato una linea che ancor oggi condividiamo; mi sembra dunque giusto rileggerne insieme qualche passo.

“La premessa è stata la nostra ostilità al principio del sindacato unico, che è forse un male necessario in paesi che muovono i primi passi sulla strada dell’organizzazione sociale, per garantire la forza d’urto indispensabile per infrangere la barriera di ingiustizie vec-

chie di secoli, ma che – l’esperienza insegna – diventa facilmente col tempo un impaccio alla lotta sociale, perché più facilmente i suoi quadri tendono al burocratismo.

È per questo motivo che tutti i paesi democratici hanno visto il sorgere di più sindacati, che pur operando sul piano della difesa del lavoratore, offrono a quest’ultimo la possibilità di una scelta programmatica o di metodo.

E i fondatori dei SIT sono persuasi che la molteplicità dei sindacati sia la migliore garanzia per una vigile difesa degli interessi dei salariati.

La seconda premessa, che ci ha spinti alla costituzione dei SIT, è in parte derivata dalla prima; è la constatazione fatta da molti lavoratori, che la concentrazione amministrativa, inevitabile in un grosso sindacato, impedisce l’effettiva partecipazione degli aderenti alla vita dell’organizzazione; l’indirizzo programmatico non è più impresso dalla base, ma deciso dal vertice; il diritto di controllo da parte del socio è puramente teorico.

Proprio per questa ragione è caratteristico del nostro statuto un minore potere discrezionale del segretario ed una maggiore autorità effettiva dei comitati.

Ed è infine ancora per conseguire tale risultato che i SIT sono esplicitamente ticinesi; non si tratta di fare del separatismo o di spirito anti-bernese, ma semplicemente di centrare l'attività del sindacato sui nostri specifici bisogni, che non sempre coincidono in modo completo con quelli dei colleghi d'oltre Gottardo.

Per il resto i SIT vogliono solo difendere gli interessi della comunità lavoratrice, **pronti a collaborare con la massima energia con le altre associazioni sindacali su un piano di reciproca lealtà**; sono apartitici perchè ritengono che oggi, essendo praticamente tutti i partiti interclassisti, non è logico abbinare l'azione sindacale ad una determinata formazione politica; hanno due sole preclusioni ideologiche: contro il fascismo e contro il comunismo”.

Sono parole del 1962, che potremmo riscrivere oggi, tanto vi siamo restati fedelmente coerenti.

Sottolineo innanzitutto il nostro rifiuto globale del fascismo e del comunismo. Una posizione che richiedeva a quel tempo parecchio coraggio e non certo facile da assumere come oggi, quando il comunismo è rinnegato anche dalla nazione che ne fu la culla.

Per quanto riguarda il pericolo fascista occorre ricordare che la vigilanza va addirittura rafforzata perché esso persiste più subdolo che mai, insidiando la parte politicamente più immatura e sprovvista della popolazione, sotto forma di cieco nazionalismo, di razzismo fanatico o di sfrenato integralismo religioso.

Qualche puntualizzazione importante merita poi la definizione del carattere esplicitamente ticinese che si è voluto imprimere ai SIT. È un argomento che più volte dopo quel febbraio 1962 ho tenuto a ribadire e precisare, come già nella prima assemblea dei delegati a Frasco nel settembre 1963 e poi ancora nelle principali ricorrenze, quali il decimo e il ventesimo anniversario dalla fondazione.

Con la specificazione “ticinesi” si è voluto esprimere la convinzione (allora come oggi)

che la colonizzazione economica del Ticino non sia un fenomeno che investe solo i settori tradizionalmente e notoriamente dipendenti da direttive confederate, quali banche, assicurazioni e grosse organizzazioni di vendita, nonché i complessi industriali legati a ditte con sede oltre Gottardo, ma che pure il mondo sindacale soffre in sede di trattative per i “contratti mantello” a livello nazionale di una eccessiva prevalenza di preoccupazioni legate alla realtà del triangolo ad alto sviluppo economico con i vertici a Zurigo, Basilea e Berna, trascurando per contro i bisogni specifici di regioni periferiche, quale il nostro Cantone. Da qui la preferenza che i SIT manifestano per la stipulazione di contratti collettivi con validità di ambito solo cantonale, oppure di carattere aziendale, ma pur sempre – sia ben chiaro – conclusi in totale accordo e cooperazione con le altre organizzazioni sindacali operanti in quel determinato settore.

La contrattazione a quadro limitato rende infatti concretamente possibile la partecipazione effettiva delle maestranze allo studio

dell'accordo, poichè esso concerne una realtà a loro ben nota, e non le costringe a rilasciare una cambiale in bianco a rappresentanti lontani e personalmente irraggiungibili, come richiede di necessità il meccanismo dei contratti a livello nazionale.

Il coinvolgimento attivo del socio nelle decisioni che lo concernono è intimamente coerente con tutta l'impostazione della dinamica dei rapporti interni dei SIT, che hanno cercato fin dall'inizio di ridurre al minimo l'apparato burocratico, potenziando le competenze degli organi elettivi, e privilegiano la forma del contatto personale diretto con ogni singolo affiliato, riservando una frazione cospicua dell'azione del segretariato alla soluzione degli innumerevoli problemi individuali, che la vita professionale riserva a ciascun lavoratore dipendente.

Ritengo infine necessario ribadire la nostra persuasione che la presenza contemporanea di più organizzazioni sindacali non crea alcun motivo di indebolimento del fronte dei lavoratori e costituisce, per contro, un valido contributo alla vitalità del sistema democra-

tico, poichè offre la possibilità di una scelta fra impostazioni programmatiche diverse.

La coesistenza deve naturalmente essere legittimata da un costante atteggiamento di collaborazione e mai di rivalità tra sindacati diversi; proprio la linea che i SIT scrupolosamente rispettano fin dalla loro costituzione, anche se non sempre sono correttamente ricambiati.

In tale ottica occorre sottolineare il contributo prezioso alla robustezza del movimento sindacale, che offre una organizzazione di dimensioni pur così relativamente ridotte, come la nostra. Essa riesce infatti a coinvolgere molti lavoratori che non gradiscono, per i più vari motivi, di far parte delle organizzazioni maggiori e che, senza la nostra presenza, finirebbero con ogni probabilità di andare ad accrescere la gran massa dei “non sindacalizzati”, che è sempre un fattore di debolezza nei momenti di confronto con i datori di lavoro.

Voglio concludere queste brevi annotazioni con una riflessione rivolta al futuro.

Il quasi mezzo secolo trascorso dalla nascita dei SIT ha visto il graduale affermarsi della consa-

pevolezza che gli stati dell'Europa occidentale non possono più ragionare in termini “nazionali” nell'affrontare i problemi economici, sociali e politici, ma che devono cercare le soluzioni indonee in una prospettiva “continentale”, anzi planetaria, sotto l'incalzare di nuove sfide, che derivano dalla globalizzazione dell'economia.

Esse sono: la precarizzazione del lavoro, il crescente numero di lavoratori che non raggiungono il “minimo vitale” con la loro remunerazione, le delocalizzazioni, le ristrutturazioni delle aziende a spese sempre e solo dei dipendenti.

Tutti fenomeni che fanno sentire i loro effetti anche nella nostra piccola realtà pur essendo nati e ingigantiti lontano da noi.

Tale constatazione rende ragionevole domandarsi se resterà spazio in futuro per organizzazioni che operano esclusivamente in ambito regionale, come i SIT.

La risposta è nettamente positiva perchè, se è vero che le grandi decisioni che fanno la storia saranno prese a livello continentale anzi

planetario, è altrettanto vero che l'immensità stessa dello scenario entro cui avverranno i confronti politici, economici e sociali creerà automaticamente l'esigenza di attivare organizzazioni a più ristretto raggio di azione, che difendano le identità regionali e gli interessi locali. Pur sempre in sintonia con l'evolvere del mondo.

Ogni uomo infatti, proprio perchè consapevole che le sedi in cui si giocano i destini del mondo diventano sempre più lontane e irraggiungibili da lui, continua a considerare essenziale la piccola patria entro cui affonda le radici, o in cui ha scelto di trapiantarsi, che condivide con la famiglia e la ristretta comu-

nità circostante, in cui svolge la propria attività; in altre parole: entro cui concretamente trascorre la propria esistenza e prendono forma gioie e dolori.

Poichè ogni uomo ha sete di riconoscersi in una realtà misurabile, su cui poter sperare di influire e in cui sentirsi difeso anche come singolo individuo.

Proprio le esigenze cui hanno voluto rispondere i SIT fin dalla loro costituzione, che ne spiegano le fortune fino ad oggi e che li renderà **vitali e necessari** ancora per molti anni a venire.

Guido Marazzi
presidente onorario

Il difficile esordio

Mi sono assunto l'incarico di rievocare le circostanze che hanno portato alla nascita dei Sindacati Indipendenti Ticinesi (SIT) e gli avvenimenti che hanno accompagnato i primi passi della loro esistenza. La costituzione dei SIT è legata in partenza alle vicende dei Sindacati liberi della Svizzera italiana (sezione dei Sindacati liberi svizzeri). Si tratta di avvenimenti che si sono svolti negli anni cinquanta. Segretario cantonale dei Sindacati liberi era a quei tempi l'ora defunto professor Rolando Fedele, il quale mi aveva coinvolto in una azione di propaganda nel Locarnese e in particolare alla Cartiera di Tenero, dove già esisteva una sezione con una sessantina di aderenti. L'attività nel Locarnese poté svilupparsi solo fin verso il 1952 per poi spegnersi, a causa del mancato interessamento da parte di Fedele a sostegno degli associati. Nonostante le sollecitazioni per una presenza attiva nella zona la disattenzione del segretario cantonale fu completa, tanto da lasciare, per esempio alla Cartiera, del tutto libero il campo agli altri sindacati.

Nel 1955 il professor Fedele assumeva la presidenza dei Sindacati liberi della Svizzera italiana, mentre a segretario cantonale gli subentrava Ezio Crivelli. All'inizio sembrava che il cambio della guardia alla segreteria cantonale desse un nuovo impulso al movimento, così che nella mia qualità di dipendente della Cartiera riuscii a far aderire ai Sindacati liberi un notevole gruppo di operai e impiegati che avevano dimissionato dalle altre organizzazioni. Nel 1957 i Sindacati liberi potevano quindi partecipare all'elaborazione del rinnovo del contratto collettivo di lavoro della Cartiera e alla sua sottoscrizione.

In quel tempo (1955/1961) io ero stato designato segretario distrettuale del Partito liberale radicale ticinese. Approfittando della mia funzione cercai di interessare altre persone alla causa sindacale ma una mia proposta in tal senso nell'ambito della direttiva distrettuale del partito non ebbe alcun eco, salvo che nella persona di Aldo Zaccheo. Assai migliore fortuna trovai presso Azione

giovanile liberale radicale del Locarnese, il cui presidente distrettuale prof. Guido Marazzi organizzò una serata di studio dal titolo «I giovani liberali e i sindacati». Fu in quella occasione che conobbi il professor Marazzi e il maestro Fulvio Terribilini, che tanta parte avranno nella fondazione dei SIT. Per una migliore comprensione di quanto ho appena esposto occorre tener presente che i Sindacati liberi della Svizzera italiana erano allora ufficialmente legati al Partito liberale radicale ticinese.

Negli anni immediatamente seguenti il numero degli aderenti ai Sindacati liberi nel Locarnese andò costantemente aumentando fino a rendere ragionevole la prospettiva della creazione di un segretariato regionale a Locarno, tanto più che il contatto con i nuovi e i vecchi soci da parte del segretario cantonale (Crivelli) era praticamente nullo.

Qualche tempo dopo il segretario Crivelli sollecitò il nostro appoggio (del professor Marazzi e mio) per non rieleggere il professor Fedele (con cui si trovava in grave dissidio) alla carica di presidente cantonale. L'assem-

blea dei delegati dei Sindacati liberi dell'inverno 1959, preparata con abilità da Crivelli, portò alla estromissione del professor Fedele dal Comitato cantonale. A nuovo presidente venne eletto Francesco Steiger, di Castagnola, e a vicepresidente il professor Guido Marazzi, mentre a rappresentare il Ticino nel comitato centrale dei Sindacati liberi a Zurigo venne delegato il sottoscritto, che assunse successivamente la carica di vicepresidente a livello nazionale.

Ciò non evitò ulteriori dissensi all'interno della nuova dirigenza a Lugano ed a Zurigo per più motivi, tra cui il malcontento per il cattivo funzionamento del segretario cantonale ticinese, per la sua eccessiva dipendenza da Zurigo e per le scarse cure riservate ai soci residenti nel Sopraceneri e in particolare a quelli del Locarnese. Riprese dunque consistenza l'intenzione di istituire un segretariato a Locarno, che venne poi concretamente enunciata nella riunione del 16 giugno 1960 ad Ascona presenti il sottoscritto, il professor Marazzi, il maestro Terribilini e Aurelio Rampazzi, in cui si decise di costituirsi in

«Comitato regionale provvisorio dei Sindacati liberi per il Locarnese» e di aprire a tempo parziale (nei pomeriggi di giovedì e sabato) un segretariato a Locarno, gestito dal sottoscritto.

L'apertura ufficiale ebbe luogo il 18 settembre 1960 in due locali di casa Balli in via delle Monache, precedentemente occupati da Aldo Zaccheo.

La manifestazione ufficiale si svolse al ristorante della Posta a Locarno con una numerosa partecipazione. Calorose parole di elogio e di approvazione vennero pronunciate dal presidente cantonale Steiger, dal segretario cantonale Crivelli e, naturalmente, dal professor Marazzi, designato presidente del comitato regionale. Non mancò l'adesione del segretario nazionale dottor Egli.

L'armonia di quel giorno non poteva purtroppo cancellare i dissensi di fondo tra Lugano e Locarno, che si concretizzavano addirittura in un'azione di sistematico ostacolo dell'azione a livello regionale da parte dei segretariati di Lugano e di Zurigo. Si può comprendere l'opposizione di Crivelli, che

intravedeva il pericolo di un futuro trasferimento da Lugano a Locarno del segretariato cantonale.

Ormai i rapporti tra il comitato regionale del Locarnese e gli organi cantonali e nazionali dei Sindacati liberi andavano sempre più deteriorandosi. Tale evoluzione negativa culminò, agli inizi del 1961, con un decreto di espulsione emanato direttamente dal comitato centrale di Zurigo nei confronti del sottoscritto e del professor Marazzi con la motivazione generica di «atti contrari al buon funzionamento degli organi preposti». Non mancammo di utilizzare il diritto di ricorso allo stesso comitato centrale, recandoci personalmente a Zurigo per ribadire che tutta la nostra azione era intesa a migliorare il funzionamento dei Sindacati liberi in Ticino. Ma la decisione era ormai scontata e il comitato centrale confermò la nostra espulsione.

Ritornati in Ticino, informammo il comitato regionale del Locarnese della decisione di Zurigo. La reazione fu immediata: il comi-

tato in corpore rassegnava le dimissioni dai Sindacati liberi, in segno di protesta. Nemmeno questo gesto unanime e molto significativo di adesione della base alle nostre posizioni riuscì a smuovere Zurigo.

In quelle circostanze non era pensabile di poter abbandonare tutti quei lavoratori che avevano avuto fiducia in noi. Per prima cosa decidemmo di informare i soci della regione degli avvenimenti intercorsi e della nostra intenzione di fondare, con il loro consenso, un nuovo sindacato. L'idea fu recepita e condivisa dalla maggior parte dei membri, per cui si verificò un'azione in massa di dimissioni dai Sindacati liberi. Si era nel mese di maggio 1961 e quindi in tempo utile per poter essere tutti quanti sciolti per la fine dell'anno da ogni impegno con i Sindacati liberi.

La sera del 29 giugno 1961 al ristorante della Posta di Locarno ebbe luogo la seduta costituiva dei Sindacati Indipendenti Ticinesi. Erano presenti: Guido Marazzi, Fulvio Terribilini, Luigi Salvadè, Luigi Albergoni, Giuseppe Beretta, Pino Beretta, Alessandro

Bernaschina, Epifanio Bovolenta, Palmiro Coreggioli, Augusto Fontana, Ernst Kuratli, Giovanni Lurgo, Aurelio Rampazzi (allora dipendente di un'impresa). All'inizio della riunione il professor Marazzi espose i motivi della costituzione della nuova organizzazione, denominata «Sindacati Indipendenti Ticinesi» (sigla: SIT).

Il professor Marazzi dava quindi lettura della proposta di statuto, che aveva preparato nei giorni precedenti, commentandolo articolo per articolo. Lo statuto, che venne approvato all'unanimità dei presenti, prevedeva in particolare il carattere apolitico — o meglio apartitico — dei SIT e la loro indipendenza da qualsiasi organizzazione sindacale d'Oltregottardo.

Si procedette inoltre alla nomina del comitato cantonale e a quella dell'ufficio direttivo, che risultò così composto: presidente professor Guido Marazzi, segretario Luigi Salvadè, membri maestro Fulvio Terribilini e Giuseppe Beretta. Fu infine deciso che i locali in via delle Monache, fino a quel momento occupati dal segretariato regionale dei Sindaca-

ti liberi, sarebbero passati ai SIT e utilizzati come sede del loro segretariato cantonale. Si confermò inoltre l'apertura per alcune ore ogni giovedì e sabato pomeriggio, come in precedenza.

Tutto ciò naturalmente (nonchè l'acquisto e la stampa di materiale di cancelleria intestato ai SIT) comportava delle spese; ma soprattutto preoccupante dal profilo finanziario era il problema della «carta professionale».

Infatti con l'adesione ai SIT (che non erano ovviamente a quel momento ancora firmatari del contratto collettivo di lavoro della Cartiera di Tenero) tutti i nostri aderenti ivi occupati furono sottoposti alla trattenu- ta sul salario del «contributo di solidarietà», che comportava un importo di franchi 40.-- annui per operaio. La misura scattava col 1. gennaio 1962 (cioè con l'uscita effettiva dai Sindacati liberi). Si trattava di un importo assai elevato (circa franchi 3000.--) che ci impegnammo a rimborsare ai nostri soci.

Preziosa fu la disponibilità del maestro Terribilini e del professor Marazzi per risolvere questi problemi e quando si giungerà al-

l'apertura a tempo pieno del segretariato e quindi alla necessità di garantire uno stipendio al sottoscritto. È giusto ricordare che, in attesa del momento opportuno per la citata apertura a tempo pieno del segretariato, il 9 ottobre 1961 la Direttiva dei SIT decise di attribuirmi la funzione di «amministratore» (con tutte le mansioni legate al funzionamento del sindacato), nominando nel con- tempo un «segretario cantonale» nella per- sona di Palmiro Coreggioli.

Nella seconda metà del 1961 è da registrare anche la costituzione del SAST (Sindacato autonomo statali ticinesi), nato dalle ceneri della preesistente Sezione dipendenti can- tonali dei Sindacati liberi. Primo presidente ne fu Argante Righetti, allora funzionario statale. Nella nascita del SAST ebbe parte di primo piano il professor Guido Marazzi, anche lui direttamente interessato in quanto docente cantonale.

Egli farà anzi parte di diritto per molti anni della commissione direttiva di quel sindacato, con funzione di coordinamento con i SIT. Anche il SAST conobbe un grosso succes-



Frasco, giugno 1962 - Comitato allargato

so di adesioni tanto da risultare la più grossa organizzazione di statali in occasione delle successive votazioni a scrutinio segreto per la nomina della commissione paritetica.

Il 13 settembre 1961 la Direttiva decise la pubblicazione di un nostro organo periodico, a partire dall'anno successivo. Il primo numero apparve nel febbraio 1962 con il nome di «Progresso Sociale». Esso venne aperto anche al SAST, pur restando la testata di proprietà dei SIT. La responsabilità redazionale del periodico venne assunta collettivamente dal presidente professor Marazzi, dal segretario Coreggioli e dall'amministratore Salvadè. Nel corso del 1961 si provvide anche al deposito di tutti gli atti contabili e amministrativi della ormai defunta Sezione regionale dei Sindacati liberi presso il nostro consulente legale (a titolo benevolo), il compianto avvocato e notaio Gerardo Mojonny.

Nel frattempo le adesioni di nuovi soci ai SIT, non solo alla Cartiera ma anche alla Swiss Jewel, alla fabbrica tabacchi di Brissago e tra i dipendenti comunali di Locarno, Tenero e Minusio, andavano aumentando. Ciò non fa-

cilitava evidentemente i rapporti con le altre organizzazioni sindacali, quindi non solo con i Sindacati liberi ma anche con l'Organizzazione cristiano sociale ticinese, con la Camera del lavoro e (nel caso particolare della Cartiera) pure con la Federazione operai cartai. Alla Cartiera la situazione era particolarmente difficile perché si andava avvicinando la scadenza del contratto collettivo (inizio 1964), momento in cui doveva pur essere accettata la presenza dei SIT come firmatari. Tale situazione spiega perché la direzione della Cartiera non gradiva la nostra azione di propaganda. In data 4 settembre 1962 la ditta invitava il sottoscritto, con lettera raccomandata, a voler desistere dalla propaganda in favore dei SIT, facendomi presente l'incompatibilità con le funzioni che occupavo nell'azienda. A questo primo avvertimento seguiva un'altra raccomandata in data 17 dicembre con il richiamo a lasciare entro fine mese la carica occupata nei SIT.

Risultava ormai evidente che occorreva giungere a una scelta drastica: o continuare il mio lavoro sicuro e ben retribuito presso la Car-



Il Progresso Sociale...

Progresso sociale

PERIODICO DEI SINDACATI INDIPENDENTI TICINESI
SIT - dal 1961 protezione sicura per lavoratrici e lavoratori

Anno 1 - Numeri 1 e 2 - Marzo 2004
NUOVA SERIE

Rinnovamento nella continuità



Nella foto: il gruppo di tenoristi che hanno dato vita alla prima assemblea dei delegati SIT (Frasco, 23 settembre 1962), la seconda fila, nel terzo e nel quarto posto da sinistra riconoscono i fondatori Luigi Salvade (†) e prof. Guido Marazzi

di Astrid Marazzi



I soci e gli amici lettori ritrovano con questo numero la gloriosa testata iniziale del periodico SIT: Progresso sociale. Abbiamo così

Sommario

Alcuni motivi per votare no il 16 maggio	2
Notte vivacista, tanti voti	4
Contesto economico, le previsioni	5
Un'occasione da non perdere	6
Chi segnerà per il 16 maggio	7
Per capire il lavoro dell'ingegnere	8
Il rischio di un plebiscito	9
Per chi è comunista	10
potrebbe il ministro diavoli	11
Contestazione diavoli	12
Cassa personale degli studenti	13
Toni della verità	14
Comitati di lavoro, adesso basta!	15
Settima vendita a metà del quadro	16
Dichiarazione fiscali 2004	17
SIT senza la dipendenza del socio	18
Partiti: scossa e cambio di un campione	19

Lo spillo (g.m.)



Il prossimo 16 maggio il popolo ticinese sarà chiamato ad esprimersi sui quattro referendum lanciati contro alcuni dei cosiddetti "contenimenti di spesa" votati dal Gran Consiglio in materia limitatezza degli argomenti oggetto del referendum, l'esito della votazione costituirà in sostanza un giudizio globale di accettazione o di rifiuto dell'operato di governo e parlamento popolare nella scelta addirittura l'indicazione della volontà sociale e alla solidarietà, oppure una politica atta a distruggere la classe media, favorendo la divaricazione sempre più ampia tra le condizioni di vita di pochi superprivilegiati e quella di una fascia sempre più cospicua di diseredati, non più composta solo dai tradizionali "poveri", ma da anziani e invalidi che vedono la loro pensione sempre più immiserita nel potere di acquisto e soprattutto da lavoratori qualificati o addirittura specializzati ai quali la compressione dei salari non consente più di offrire alla propria famiglia e ai propri figli un tenore di vita dignitoso e accettabile.

In altre parole l'esito dei referendum del 16 maggio dirà se il popolo ticinese conferma la sua volontà che lo Stato sia un servizio di pubblica utilità (che garantisce a tutti istruzione, prestazioni sanitarie, sicurezza personale) e non uno strumento a disposizione di pochi per assicurarsi sempre maggiori facilitazioni ad arricchirsi, pagando sempre minori tributi.

Il grande successo nella raccolta delle firme a sostegno delle quattro domande di referendum e il suo implicito significato di diffusa ribellione hanno messo in allarme gli esponenti dell'ala più antiprogressista del parlamento e del mondo imprenditoriale e bancario, con alla testa il dipartimento finanze ed economia, che si sono lanciati in una virulenta campagna di disinformazione e di ricattatorie previsioni sulle conseguenze di quella vittoria dei NO il 16 maggio, che vivamente auspichiamo.

Sulla non veridicità e l'inconsistenza di tali previsioni ci soffermeremo in un articolo di approfondimento nelle pagine interne di questo numero.

Progresso sociale

PERIODICO DEI SINDACATI INDIPENDENTI TICINESI
SIT - dal 1961 protezione sicura per lavoratrici e lavoratori

Anno 1 - Numero 3 - Giugno 2004
NUOVA SERIE

Un avvocato alla carica di segretario del SIT

di Astrid Marazzi

Il 30 marzo 2004 il SIT ha eletto il suo nuovo segretario. Dopo un'attenta valutazione delle candidature, il 30 marzo 2004 il SIT ha eletto il suo nuovo segretario. Dopo un'attenta valutazione delle candidature, il 30 marzo 2004 il SIT ha eletto il suo nuovo segretario.



Il 30 marzo 2004 il SIT ha eletto il suo nuovo segretario. Dopo un'attenta valutazione delle candidature, il 30 marzo 2004 il SIT ha eletto il suo nuovo segretario. Dopo un'attenta valutazione delle candidature, il 30 marzo 2004 il SIT ha eletto il suo nuovo segretario.

Il 30 marzo 2004 il SIT ha eletto il suo nuovo segretario. Dopo un'attenta valutazione delle candidature, il 30 marzo 2004 il SIT ha eletto il suo nuovo segretario. Dopo un'attenta valutazione delle candidature, il 30 marzo 2004 il SIT ha eletto il suo nuovo segretario.



Lo spillo (g.m.)

La metà del 2004 rappresenta un momento carico di possibili svolte decisive nei destini del nostro Paese, dell'Europa e del mondo intero.

Il lettore non ritenga azzardato questo intrecciare i destini della piccola Svizzera (compreso il microscopico Ticino) con quelli del continente di cui facciamo parte e addirittura con quelli del globo terrestre.

Infatti ormai ogni avvenimento si ripercuote a livello planetario: dalle vicende del petrolio e del Medio Oriente alle elezioni presidenziali americane fino all'allargamento dell'Unione Europea, tutto ha un riflesso diretto e incisivo sulla nostra realtà quotidiana, a causa della nostra piccolezza, di influire sulle decisioni internazionali.

Un esempio che ci tocca molto da vicino è l'allargamento dell'Unione Europea verso est, che non solo ha ancora aumentato la sproporzione di superficie, abitanti e importanza economica tra lei e la Svizzera, ma l'ha anche trasformata da entità politica collocata su un asse nord-sud (dall'Atlantico al Mediterraneo), di cui noi rappresentavamo il centro geografico e il punto di collegamento strategico, fino a diventare un corpo estraneo del tutto marginale.

Per l'Europa, la Svizzera è quindi diventata un "entità resante" di prima.

Ma l'Europa ci circonda e condiziona da ogni parte e per sopravvivere dobbiamo quindi cercare da ogni parte e per tenerla anche a prezzo di parecchi rischi e dolorose rinunce.

È il significato degli accordi bilaterali recentemente sottoscritti. La loro ratifica da parte svizzera è un problema che infiammerà la politica elvetica nei prossimi mesi e che noi affronteremo ripetutamente (già a partire da questo numero con un contributo del nostro segretario sindacale).

Perché coinvolge concretamente il destino individuale di ciascuno di noi e perché saremo certamente chiamati come cittadini a dare il giudizio ultimo con un voto che peserà sul nostro futuro e sul destino dei nostri figli.

... accompagna la crescita dei SIT

tiera, oppure optare per una funzione di segretario a pieno tempo nei SIT. Il 15 maggio 1963 il comitato dei SIT mi offriva la funzione di segretario a pieno tempo a contare dal successivo 1. luglio. Vista l'insistenza unanime degli amici che erano alla testa del sindacato e in particolare del presidente Marazzi e del segretario Coreggioli (che riteneva indispensabile l'unificazione delle funzioni di segretario e di amministratore e chiedeva di conseguenza di essere sollevato dal proprio incarico) accettai la proposta, inoltrando alla direzione della Cartiera la mia disdetta per il 30 giugno 1963.

Con il 1. luglio 1963 si conclude la fase... «eroica» della nascita dei SIT, che rappresenta l'oggetto di questa mia rievocazione. Essa non sarebbe però completa senza un cenno a due avvenimenti di poco successivi, e cioè: la prima assemblea cantonale dei delegati tenutasi a Frasco il 29 settembre 1963 e la *stipulazione nel 1964 con la cassa ammalati Helvetia di una assicurazione collettiva per i soci dei SIT*. Per quanto riguarda

il problema della cassa ammalati collettiva voglio ricordare che è appunto verso la fine del 1964 che venne varata la legge cantonale sull'obbligatorietà dell'assicurazione contro le malattie. Il maestro Remo Franzi (amministratore cantonale della cassa ammalati Helvetia), con cui avevo costanti rapporti in qualità di cassiere dell'Helvetia per Tenero e Gordola, mi fece presente la possibilità di sviluppare la cassa anche a Locarno e dintorni. Fu così che si giunse alla stipulazione della nostra collettiva a condizioni di particolare favore.

L'assemblea di Frasco vide la presenza di tutti i delegati e di un gruppo di rappresentanti SAST, nonché dell'avvocato Diego Scacchi, divenuto nel frattempo consulente legale dei SIT. Estensore del rapporto di revisione fiduciaria, il signor Aldo Zaccheo, amico della prima ora. In quell'occasione io tracciai un bilancio del lavoro compiuto e il professor Marazzi pronunciò un importante discorso programmatico, che rappresentò, con gli statuti, la nostra base «ideologica»

negli anni successivi. Una giornata fondamentale per il consolidamento della presenza dei SIT nel campo sindacale regionale, in cui le diffidenze di partenza andavano rapidamente scemando, di fronte alla serietà del nostro comportamento.

I tempi più difficili erano ormai alle spalle e davanti si prospettava un futuro ricco di promesse, che la realtà non mancherà di confermare in gran parte.

Luigi Salvadè
presidente onorario

La nostra colonia marina di Cesenatico



Colonia di Cesenatico: la Casa dei fiori

Il primo annuncio dell'intenzione dei SIT di organizzare una colonia marina risale all'assemblea dei delegati del 23 giugno 1968 a Cevio, quando l'allora segretario sig. Luigi Salvadè comunicò nella sua relazione il proposito della Direttiva di trovare nel corso del successivo biennio sociale una soluzione per l'invio di figli di nostri associati al mare, possibilmente assistiti da animatori scelti da noi.

Nei mesi successivi furono infatti avviati molteplici contatti con enti titolari di colonie sulla Riviera adriatica in Romagna, che restarono però senza esito, soprattutto a causa del nostro desiderio (che rappresentava una condizione irrinunciabile) di designare direttamente gli accompagnatori.

Fu un vecchio amico dei SIT, il maestro Remo Franzi (allora direttore dell'Amministrazione ticinese della Cassa malati Helvetia) a suggerirci infine di rivolgerci alla «Casa dei fiori» di Cesenatico, una colonia marina di medie dimensioni, gestita dalla sua stessa proprietaria sig.na Rina Morosini di Come-

rio presso Varese. In seguito all'esito positivo di un sopralluogo eseguito alla fine di agosto del 1969 e alle successive trattative intercorse tra il sig. Salvadè e la sig.na Morosini, fu finalmente possibile concludere un accordo per l'invio di nostri bambini a partire dall'estate 1970. Il contratto prevedeva: il diritto dei SIT di designare gli assistenti dei nostri bambini e il loro capogruppo; la totale integrazione del gruppo ticinese con gli altri presenti in colonia (gruppo varesino e figli di emigrati italiani in Belgio) per quanto riguardava la «gestione alberghiera» (vitto, alloggio, orari), di esclusiva competenza della proprietaria; la parziale autonomia dei nostri accompagnatori dal profilo pedagogico (impostazione del rapporto tra assistenti e bambini e delle attività formative).

La responsabilità per conto dei SIT venne assunta, con la valida collaborazione dell'indefaticabile sig. Salvadè, da una «Commissione colonie», composta all'inizio da Remo Lardi (presidente), Rosalba Canova, Livio Gallacciotti, prof. Guido Marazzi ed Enzo Vanetti.

Nel 1973, chi scrive (che già l'anno precedente aveva collaborato nel seguire sul posto l'andamento della colonia) fu nominata presidente della commissione, con membri Rosalba Canova, Livio Galliciotti, mo. Fulvio Terribilini, ai quali si aggiungeranno negli anni seguenti il prof. Claudio Calderari e il sig. Sandro Sasselli, mentre Luigi Salvadè continuò ad assicurare con encomiabile ocu- latezza le funzioni di amministratore.

L'inizio della mia presidenza fu segnato dalle preoccupazioni per l'incertezza sul destino futuro della «Casa dei fiori». La proprietaria, ormai anziana, manifestava infatti l'inten- zione di ritirarsi, scoraggiata di fronte alla sempre più indilazionabile necessità di pro- cedere a sostanziali riattazioni e migliorie dello stabile e in particolare alla urgenza di porre rimedio alla cronica scarsità d'acqua. Per colmo di sfortuna a fine luglio 1974 una violentissima mareggiata sconvolse la riviera romagnola, risucchiando tra l'altro l'arenile di Cesenatico/Valverde per una profondità di alcune decine di metri, per cui la spiaggia

prospiciente la colonia e a lei riservata aveva perso buona parte della sua attrattiva.

La situazione si prospettava tanto difficile da indurmi a ventilare all'assemblea dei delegati del 26 ottobre 1974 l'ipotesi di studiare una soluzione alternativa. Tuttavia, con nostro im- menso sollievo, le incertezze si dissolsero tra il 1974 e il '75, grazie alla decisione del fratello della proprietaria, il cav. Ferdinando Morosini (industriale di Varese e sindaco di Comerio) di rilevare la colonia e continuare la gestione con l'aiuto della moglie signora Jole, cui più tardi fu associata anche la figlia Betty. Già il primo contatto con i signori Morosini ci diede la cer- tezza di aver a che fare con interlocutori decisi a investire il necessario per garantire un salto di qualità alle infrastrutture, dinamici, alieni da qualsiasi intenzione speculativa e animati da sincero amore per la gioventù.

La realtà non tarderà a confermare la primi- tiva intuizione, nel segno di un rapporto di stima e di amicizia reciproche, che si è pro- tratto ben oltre la fine della nostra (nel 1984) e della loro (qualche anno più tardi) presenza a Cesenatico.



Colonia di Cesenatico: bambini e monitori

Infatti il soggiorno del 1975 ci riservò la grata sorpresa di trovare abbondanza di acqua per le docce e i servizi igienici, grazie allo scavo di un secondo pozzo di captazione e la suddivisione delle grandi camerate in camerette, assai più idonee a permettere una siesta tranquilla il pomeriggio e a favorire un confortevole sonno la notte.

Seguono, nel 1976: all'esterno la tinteggiatura dello stabile e la creazione di un tappeto d'erba nel precedente polveroso spazio a ghiaia per i giochi; all'interno, una parziale rinfrescatura delle pareti e il rifacimento delle docce e dei servizi igienici.

L'anno successivo fu la volta della costruzione accanto al refettorio di un ampio locale per le attività comunitarie la sera e nei giorni di tempo inclemente.

Merita di ricordare che a partire dall'estate 1977 anche la «Colonia marina luganese» (con un'esperienza di oltre un secolo in questo benefico campo di attività), dovendo rinunciare alla precedente sistemazione a Misano, per qualche anno adottò la soluzione di un accordo con i signori Morosini a Cesena-

tico, poichè giudicò eccellente la nostra formula. Cordialissimi furono in quell'occasione i rapporti tra chi scrive e la signora Schaub responsabile dell'organizzazione luganese. Nello stesso periodo, grazie alla comprensione del cav. Morosini (che accettò di prolungare fino a Locarno il servizio bus utilizzato per il suo gruppo varesino), ci fu finalmente possibile evitare ai nostri bambini la scomoda trasferta in treno, cui eravamo stati costretti fino a quel momento.

Dei difetti lamentati in precedenza rimaneva ormai solo il cattivo stato della spiaggia, rovinata dalla mareggiata del '74. A ciò offrì rimedio la regione Romagna con la posa di una diga frangiflutti che, facilitando il deposito naturale della sabbia, permise all'arenile di recuperare abbastanza rapidamente le dimensioni preesistenti. Occorre inoltre sottolineare che i signori Morosini riconobbero al gruppo SIT una assai maggiore autonomia nell'organizzazione della giornata e delle attività (con la giusta eccezione dei momenti in acqua, disciplinati dalla legislazione romagnola). Ovviamente «maggiore autonomia» signifi-

cava accresciute responsabilità da parte nostra nella conduzione del gruppo.

Diventavano pertanto indispensabili talune precauzioni. In primo luogo una più approfondita preparazione degli accompagnatori. Si decise dunque di privilegiare sia nella designazione sia nel compenso, i detentori del diploma di monitore CEMEA, oltre naturalmente a esigere la condizione preliminare di essere o maestri o almeno allievi della Scuola magistrale. Chi scrive provvide inoltre a organizzare, durante ogni primavera, parecchi pomeriggi di studio con i capigruppo e i monitori per la stesura del piano di lavoro preventivo e per la messa a punto delle soluzioni organizzative e della linea pedagogica di assistenza ai bambini.

Particolare attenzione era riservata alle attività collettive alternative a quelle di spiaggia (ad es. teatrino, lavori manuali, un «canzoniere», giochi di squadra) da sviluppare il tardo pomeriggio, la sera e nei giorni di tempo avverso (per fortuna rari!). Il programma veniva infine arricchito con escursioni organizzate dai

signori Morosini per l'intera colonia, quali - a seconda degli anni - la gita a Ravenna e a San Marino o a San Leo, il giro di Cesenatico in calesse, oppure ancora la visita a Fia-bilandia o quella in motonave agli impianti per l'estrazione del metano dal sottosuolo marino.

Una ulteriore garanzia di buon funzionamento verso i genitori e i proprietari fu la presenza a Cesenatico di chi scrive (soggiornando a proprie spese in un albergo attiguo alla colonia) per tutta la prima metà del turno. Mi era così possibile seguire da vicino con quattro - cinque visite al giorno il periodo dell'assestamento, risolvendo tempestivamente e di persona i numerosi problemi legati a questa delicata fase del soggiorno: i rapporti con i proprietari, quelli tra capogruppo e assistenti e tra sorveglianti e bambini. Ogni anno qualcuno di questi ultimi soffriva nei primi giorni in modo particolarmente acuto della nostalgia di casa; era dunque importante che una persona non troppo legata ai rapporti di gruppo interni si dedicasse a questi casi singoli, specialmente la sera.

La giornata

- 07.00 Sveglia sorveglianti
- 07.30 I sorveglianti svegliano i bambini e fanno rifare i letti. Pulizia personale: controllare che i bambini si lavino bene.
- 08.15 Colazione ragazzi e sorveglianti. Breve pausa all'aperto.
- 09.00 Richiamo dei gruppi: i sorveglianti si preoccupano che ogni bambino abbia tutto l'occorrente (costume di ricambio, asciugamano, berrettino). Partenza ordinata per la spiaggia. Spiaggia: ogni monitore è responsabile del proprio gruppo. I bambini giocano da soli, se opportuno il monitore organizza dei giochi collettivi. I monitori devono fare in modo che ogni bambino metta il cappellino e la crema solare. Attenzione ai colpi di sole, specialmente nei primi giorni.
- 10.30 Ginnastica prima di entrare in acqua. Al segnale del bagnino i gruppi entrano in acqua. Le monitorici controllano i bambini, entrando con loro in acqua.
- 11.00 ca Uscita dall'acqua.
Importante! Controllare che i bambini si cambino il costume. Giochi sulla spiaggia (v. programma giochi).
- 11.45 Richiamo dei gruppi: ogni monitore si preoccupa del proprio gruppo. Controllare che i bambini non dimentichino niente in spiaggia. Si sale nelle stanze: si risciacquano i costumi, si stendono nei posti indicati e ci si lava mani e piedi.
- 12.00 Richiamo dei gruppi che scenderanno con ordine nel refettorio. Pranzo.
- 12.30 Giochi liberi in cortile.
- 13.30 Richiamo dei gruppi: si sale nelle camerate. Siesta: nelle stanze rimangono i sorveglianti responsabili. Si abbassano le tapparelle e si fanno riposare i bambini, specialmente quelli più piccoli. Per i bambini più grandi verranno organizzati dei giochi di società e dei lavori manuali; inoltre potranno disegnare liberamente rispettando il riposo dei compagni.

- 15.30 *I sorveglianti liberi ritornano in tempo per riprendere i gruppi. A dipendenza del tempo atmosferico si porteranno i bambini in spiaggia o all'aperto. All'aperto verranno organizzati dei giochi dai monitori (vedi programma giochi).
Tutti rimangono all'aperto.*
- 16.00 *Merenda. Dopo la merenda ogni sorvegliante si preoccupa di continuare le attività iniziate precedentemente. In alternativa: passeggiata sul lungomare.*
- 18.15 *Richiamo dei gruppi: far lavare le mani ai bambini. Ogni monitore controlla che tutti abbiano con sé un maglione o una giacchetta (per evitare di salire nuovamente in camera dopo la cena).*
- 18.30 *Cena*
- 19.00 *Giochi liberi all'aperto, intercalati da giochi collettivi e da canti in comune. (vedi nostro canzoniere). Alcune sere verranno organizzate delle veglie.*
- 20.00 *Salire a gruppi nelle camerate. Cure igieniche. Controllare bene che i bambini si tolgano i vestiti sporchi e non tengano indumenti inutili sotto il pigiama (magliette, calze).*
- 20.30 *Coricarsi: preoccuparsi che ogni componente del gruppo si sia coricato, dopo aver riordinato gli abiti, e sia tranquillo. Lettura di una fiaba per i bambini più piccoli da parte dei sorveglianti responsabili. Spegnere la luce. Nelle camerate dei bambini restano i sorveglianti responsabili.*

Eccezioni:

- 1) *Gita collettiva (secondo disposizioni dei signori Morosini)*
- 2) *Tempo inclemente: se il tempo non permette di andare in spiaggia, si organizzeranno giochi e lavori manuali, (vedi programma giochi) passeggiate in paese o in riva al mare. Se le attività saranno più d'una, i bambini saranno liberi di scegliere l'attività che vogliono svolgere. Durante il soggiorno si cercherà di organizzare qualche attività per tutti: caccia al tesoro, gimcane, staffette, tornei di calcio, staffette a gruppi.*



Colonia di Cesenatico: castelli di sabbia

Al lettore interessa probabilmente conoscere il quadro del decorso tipo di una giornata «normale» in colonia. L'abbiamo accontentato riproducendo le nostre prescrizioni ai capigruppo e ai monitori.

Il buon esito di un soggiorno in colonia è legato però in misura determinante anche alla qualità e abbondanza del vitto.

Da questo punto di vista il trattamento a Cesenatico risultava al di sopra di ogni elogio e mai si registrarono lamentele di sorta. Responsabile del settore era la signora Morosini, coadiuvata dal marito per gli acquisti; abile cuoca lei stessa, sapeva dirigere il personale di cucina con competenza. Maternamente premurosa con sorveglianti e bambini, ha saputo sempre far apparire in tavola cibi ben equilibrati dal profilo nutrizionale, variati e abbondanti; un livello insomma raramente raggiunto nelle mense collettive.

La colazione consisteva in pane e marmellata con latte, caffè o thè a scelta. Il pranzo comprendeva sempre: un «primo» di risotto o pasta asciutta o al forno; un «piatto forte»

di carne o pesce con un contorno di verdura e insalata; frutta.

Per la merenda veniva offerto pane con cioccolata oppure «nutella». La cena consisteva in: minestra (spesso di verdure); salato o uova o formaggio con più verdure; torta o budino o frutta o gelato.

Per quanto concerne la retta da noi richiesta alle famiglie, occorre ricordare che le iscrizioni alla nostra colonia erano aperte a tutti. L'importo base era di conseguenza calcolato sulle spese vive, dedotti i sussidi cantonali e risultava circa equivalente a quello richiesto dalle altre colonie marine ticinesi.

I SIT però riconoscevano inoltre ai propri soci un sussidio di fr. 150: per il primo figlio iscritto e di fr. 200.- per ogni successivo. Per qualche anno anche il SAST concesse ai propri soci un sussidio di fr. 50.- per figlio.

I nostri piccoli ospiti e i loro genitori si dimostrarono quasi tutti complessivamente soddisfatti del soggiorno a Cesenatico.

Ogni anno alla vigilia del ritorno invitavamo i bambini a esprimere in poche righe le loro

impressioni. Ne possiamo riportare, in tutta la loro ingenua schiettezza, alcune a suo tempo pubblicate sul *Progresso Sociale*:

Alcune impressioni di bambini alla fine del soggiorno

Morgana, Ornella, Raffaella: *«In colonia ci è piaciuto molto perchè si facevano teatri, balletti e giochi. In spiaggia ci divertivamo a cercare argilla e fare dei lavoretti. I maestri erano molto bravi, e anche le cuoche e l'infermiera.»*

Fabrizio: *«Era bello in colonia. La prima sera mi sono trovato un pò sperso ma poi ho trovato tanti amici. Ora però sono contento di tornare a casa.»*

Elena: *«È stato bellissimo, abbiamo costruito braccialetti col ferro argentato. Abbiamo fatto un teatrino da ridere.»*

Monique: *«In colonia a Cesenatico è stato bello, tutti erano allegri.»*

Cristina: *«Le canzoni erano belle però pensavo sempre se il papà e la mamma stavano bene.»*

Claudia e Monica: *«Cantare con l'accompagnamento della ghitarra del Gianni era bello, giocare e fare del teatro.»*

Daniela: *«I primi giorni che mi trovavo in colonia volevo tornare a casa ma ora che dobbiamo tornare mi rincresce. Quest'anno in colonia mi sono divertita tanto, bisogna dire che i miei genitori hanno speso bene i loro soldi.»*

Paolo: *«All'inizio piangevo perchè Daniela era triste ma poi la signora Marazzi ci ha consolati e così è andato tutto bene e ci siamo divertiti tanto.»*

Cinzia: *«I primi giorni sono passati adagio perchè non avevo amiche all'infuori della Marusca. Ma poi ho fatto amicizia con tutti e così ho trascorso delle giornate allegre perchè c'era sempre qualcosa da fare. Il pranzo era buono»*

Marusca: *È stato bello. Ho fatto amicizia con bambini italiani.»*

Ariella: *«I primi giorni era caldo e mi divertivo tanto, c'era la signora Marazzi che è la sorella del mio dentista che mi salutava sempre. Poi ho preso un pochino di febbre. Poi sono guarita bene ed è stato bello.»*

Maurizia: *«È stato bello. Il mangiare era buono. I maestri erano bravi. Ho fatto una collana, e alcune piccole cose con la creta.»*

Nella prima metà degli anni ottanta, nonostante la eccellente qualità delle prestazioni offerte e i giudizi positivi, le iscrizioni conobbero il contraccolpo del fenomeno chiamato «effetto pillola» e cioè del calo delle nascite dalla fine degli anni sessanta in poi.

La contrazione del numero di iscritti risultò ancora accentuata dalla graduale generalizzazione (fenomeno in sé positivo) dell'abitudine di trascorrere un soggiorno al mare a famiglia riunita.

Gruppi troppo ridotti avrebbero significato per noi un insostenibile aggravio delle spese generali e spreco di sacrifici nell'organizzazione. Molte colonie marine si chiusero in quegli anni per l'identico motivo.

E anche noi decidemmo di rinunciare con l'estate 1985 a questa attività, che ci aveva procurato tante soddisfazioni (pur non immuni da fatica e qualche amarezza), sostit-



Colonia di Cesenatico: i signori Morosini

tuandola con la concessione ai nostri soci di un sussidio per ciascun figlio iscritto a una colonia, a libera scelta. Essa, in quindici anni, aveva donato gioia e salute a oltre seicento (604 per l'esattezza!) bambini.

Astrid Marazzi-Morgantini

COMPOSIZIONE DELLA COMMISSIONE COLONIE

Astrid Marazzi (presidente)

† *Luigi Salvadé* (amministratore)

Rosalba Canova

prof. Claudio Calderari

† *Livio Galliciotti*

Sandro Sasselli

† *mo. Fulvio Terribilini*

Enzo Vanetti

Capigruppo e sorveglianti dal 1970 al 1984

1970 I turno

Alessandro Pugno, capo-gruppo

Daniela Ghirlanda

Fiorenza Malé

II turno

M. Antonietta Finelli, capo-gruppo

Loredana Ricca

Graziano Tarilli

1971 I turno

M. Antonietta Finelli, capo-gruppo

Sonia Fischer

Daniela Scheu

II turno

Alessandro Pugno, capo-gruppo

Daniela Ghirlanda

Fiorenza Malé

Gianna Rosa

1972 I turno

M. Antonietta Finelli, capo-gruppo

Sonia Fischer

Cecilia Bonetti

Gabriella Rossetti

II turno

Giorgio Canova, capo-gruppo

Enrica Pugno

Cristina Olgiati

Tiziana Valli

1973 I turno

Giorgio Canova, capo-gruppo

Cristina Olgiati

Gigliola Cattalani

Franca Eichenberger

Katy Bósze

II turno

Tiziana Valli, capo-gruppo

Silvia Donati

Marisa Quattrini

Angela Simion

Rosanna Tralamazza

1974

Gianni Cima, capo-gruppo

Linda Cima

Marilena Rossi

Mara Righetti

Mila Righetti

1975

Gianni Cima, capo-gruppo

Linda Cima

Bruno Borgnini

Eliana Gaggetta

Monica Belossi

Patrizia Ceschi

1976

Elisabetta Mazzotti, capo-gruppo

Renata Cucci

Miriam Giannini

Marco Sasselli

Tiziana Gianolli

1977

Elisabetta Kähr-Mazzotti, capo-gruppo

Carlo Bianchi

Pia Cometta

Cristina Galfetti

Franco Borsa

1978

Marco Sasselli, capo-gruppo

Mara Maggetti

Oriana Piffaretti

Maruska Giovanelli

Daniela Foletti

Roberto Marcollo

1979

Marco Sasselli, capo-gruppo

Angela Jurietti

Elisabetta Balestra

Tiziana Garzia

Daniela Foletti

Roberto Marcollo

1980

Roberto Marcollo, capo-gruppo

Marialuisa Rezzonico

Silvana Mazzi

Giovanni Galfetti

Cristina Galli

Corinna Ressiga-Vacchini

1981

Corinna Ressiga-Vacchini, capo-gruppo

Cristina Galli

Loredana Habisreutinger

Anna Zaninelli

1982

Anna Zaninelli, capo-gruppo

Daniela Roncareggi

Michela Rosselli

Michele Tamagni

1984

Elena Martinoni, capo-gruppo

Franca Campagnuolo

Antonella Marazzi

Cronaca di tre decenni: 1961-1991

Il 29 giugno 1961 riunione costitutiva al ristorante della Posta di Locarno; il 29 settembre 1963 prima assemblea dei delegati a Frasco. Tra le due date ventisette mesi di intenso lavoro, di difficoltà apparentemente insormontabili, di gioie per i primi successi e di delusioni per le immancabili incomprensioni. Ma anche - o soprattutto - ventisette mesi segnati dall'entusiasmo che è proprio di chi sa di lottare per una causa giusta. Sono i primi passi dei SIT: quelli che hanno permesso loro di crescere fino a darsi una struttura solida e stabile con un segretario impegnato a tempo pieno al servizio dei lavoratori.

Questo fondamentale periodo della storia dei SIT e le precedenti vicende che hanno portato alla loro nascita sono illustrate in questo opuscolo da Luigi Salvadè. Un contributo, il suo, «dal vivo», come lo sono quello del professor Guido Marazzi che tratta dei fondamenti ideologici che stanno all'origine della nascita dei SIT e quello della attuale

presidente Astrid Marazzi sulle vicende della colonia marina del sindacato.

È una «storia di vita vissuta», quella che loro raccontano. Perciò è ancora giustamente permeata dei sentimenti, delle emozioni, delle passioni che accompagnarono il loro operare.

A me tocca invece il compito di ripercorrere il cammino dei SIT negli anni che seguirono quei fondamentali ventisette mesi. E lo faccio, evidentemente, da un punto di osservazione diverso: non quello di chi ha vissuto gli avvenimenti dall'interno, ma con l'occhio di chi è costretto, per leggere la storia, a scartabellare verbali di riunioni e articoli di giornale alla ricerca di avvenimenti importanti o di notizie curiose e interessanti, pur sempre con il coinvolgimento affettivo che deriva dalla mia attuale funzione.

Apriamo proprio con un paio di notizie significative. Le quote mensili della cassa ammalati Helvetia collettiva SIT (lo apprendiamo dal

Progresso sociale dell'aprile 1964) ammontavano a franchi 5.60 per gli adulti e a franchi 4.20 per i bambini... Altri tempi, che non reggono il paragone con gli attuali 137 franchi per gli adulti e 69 franchi per i bambini! Altri tempi; ma anche allora, come oggi - seconda notizia significativa - si discuteva di revisione dell'AVS. E a proposito della sesta revisione sullo stesso numero del Progresso sociale i SIT non sono certo teneri verso il Consiglio federale «che sembra (non da oggi d'altra parte) molto incline a ritenere che la lotta contro il rialzo dei prezzi debba sempre e solo avvenire a spese dei meno abbienti. Sconcerante è il termine più cortese che si possa usare di fronte alla affermazione del governo svizzero che più cospicui aumenti delle rendite minime avrebbero compromesso gli attuali sforzi di lotta anticongiunturale». Le pagine del foglio sindacale sono ricche di interventi anche duri, molto spesso dovuti alla penna dell'allora presidente effettivo prof. Guido Marazzi. Sfolgiandole vi si legge la storia di un costante impegno sociale. Non mancano, specialmente agli inizi, gli echi degli avvenimenti

che hanno caratterizzato la nascita dei SIT dopo la rottura con i Sindacati liberi della Svizzera italiana. Ma non mancano soprattutto le denunce per soprusi compiuti ai danni di lavoratori da «padroni» senza scrupoli. Ne è un eloquente esempio l'articolo «Una storia di vita», firmato dall'allora segretario sindacale Luigi Salvadè, apparso sul Progresso sociale del dicembre 1963 per difendere un padre di famiglia il quale, dopo oltre sette anni di lavoro alla Casalinga SA di Locarno, doveva accontentarsi di un salario mensile lordo di 465 franchi!

Una riflessione si impone: sono passati trent'anni ma, fatte le debite proporzioni per gli importi in ballo, pare di leggere l'attualità. Perché, oggi come ieri, il segretario sindacale si imbatte quasi quotidianamente in «storie di vita» che parlano di sfruttatori e di sfruttati.

Ma torniamo alla cronaca dei trent'anni. Nell'aprile 1964 il Progresso sociale annuncia a grandi titoli la firma del nuovo Contratto collettivo alla Cartiera di Tenero. Il sindacato

ormai si è fatto le ossa e per la prima volta dalla sua fondazione, sullo stesso numero del giornale, lancia in prima pagina la Festa del lavoro del 1. maggio e richiama agli aderenti ai SIT «il nobile significato di questa ricorrenza che sottolinea la concorde volontà dei lavoratori di tutto il mondo di difendere la dignità morale del lavoro e di contribuire all'erezione di una società rispettosa dei fondamentali diritti dell'uomo ed equa nelle strutture economiche».

«Brillante successo del convegno cantonale di Pontebrolla»: titolo a tutta pagina, nel luglio 1964, per la cronaca del primo convegno in comune dei SIT e del SAST svoltosi l'11 e il 12 luglio al grotto Michelangelo di Pontebrolla. «Una gioiosa occasione per ritrovarsi tutti insieme» l'ha definita nel suo discorso il presidente dei SIT. Una festa voluta per rinsaldare «il vincolo più nobile che possa legare gli uomini: l'amicizia, che è un valore ancora più alto e duraturo e moralmente valido della pur legittima e anzi lodevole associazione nella difesa dei comuni interessi ed aspirazioni sociali».

Ma pur nel clima di festa e di allegria il professor Marazzi non manca di richiamare ai presenti alcuni concetti essenziali per comprendere il significato dei SIT e l'importanza della pluralità sindacale. «Sottolineiamo la nostra completa e persuasiva adesione al principio che è assai più confacente agli interessi del ceto dei salariati e degli stipendiati l'azione concordata di più associazioni, ognuna delle quali esprima in modo omogeneo una propria visione dei problemi, piuttosto che l'azione (per fatalità di cose confusa e intimamente contraddittoria) di un unico sindacato globale il cui atteggiamento non potrebbe essere che o di compromesso interno o di sopraffazione da parte di una maggioranza». L'importanza di queste affermazioni va riallacciata al fatto che pochi mesi prima il socialista onorevole Leuenberger, parlando al congresso dell'Unione sindacale svizzera, aveva lanciato un appello per la fusione di tutti i sindacati in un unico movimento, motivandolo col fatto che solo un'organizzazione monolitica è in grado di far fronte con successo alle sempre più coor-

dinate ed efficienti associazioni padronali. La proposta Leuenberger aveva sollevato un'ondata di reazioni ostili in tutti i sindacati non aderenti all'unione. Particolarmente aspra era stata, allora, la polemica tra la Camera del lavoro e l'Organizzazione cristiano sociale. Nessuna ostilità verso gli altri sindacati, nelle parole di Marazzi, ma «rivendicazione del diritto di proporre e propugnare soluzioni, sottinteso che poi, raggiunto l'accordo, la lotta deve essere condotta da tutti i lavoratori, da tutte le organizzazioni in modo unitario e coerente e in leale collaborazione». E nessun fraintendimento - come qualcuno aveva tentato di fare - con «un atteggiamento più morbido nei confronti del padronato o nella ricerca delle soluzioni». Privilegiare la ricerca di soluzioni attraverso la vicendevole e intelligente comprensione dei limiti minimi e massimi entro i quali la realtà politica ed economica del momento impone di muoversi «non significa minimamente rifiuto dei mezzi di lotta anche estremi quando la necessità lo richieda». Il rispetto delle regole deve essere reciproco «e il palesemente iniquo rifiuto

del riconoscimento di un determinato diritto giustifica nella parte lesa la reazione anche violenta». È per questo che «non siamo nemmeno del tutto convinti che la convenzione della pace del lavoro non dico ad ogni costo ma anche solo ad un prezzo troppo esoso per il ceto a stipendio fisso, sia consigliabile. Guai se la prosperità globale e la tranquillità politica di uno stato dovessero fondarsi soltanto sui sacrifici di una parte del suo popolo!».

I discorsi e gli scritti in cui vengono ribadite le linee direttive dei SIT sono una costante dei primi anni di vita dell'organizzazione. «Chi giudica in buona fede ha dovuto riconoscere in noi chiarezza di idee e di intendimenti», dirà il presidente Marazzi in occasione della seconda assemblea dei delegati, il 22 novembre 1964 nella sala comunale di Magadino. Un incontro, questo, nel quale è emersa la necessità per i SIT di spingersi, nella difesa degli interessi degli associati, oltre le rivendicazioni prettamente salariali per guardare ad altri gravi problemi che assillano i lavoratori: quello dell'alloggio, ad esempio. Ecco allora la presentazione di un postulato

da parte del socio Arnaldo Alberti per sollecitare lo studio della creazione di cooperative per la costruzione di appartamenti destinati ai lavoratori nonché per la creazione da parte del sindacato di un servizio di protezione giuridica per i propri membri locatari.

Nel febbraio 1965 il *Progresso sociale* (che fin dal primo numero apparso nel febbraio 1962 viene stampato con piena soddisfazione di tutti i soci dalla tipografia Verbano di proprietà di Mario Borghi e Bruno Erba) abbandona il formato 42.5 x 30 per il più classico 49.5 x 34. Proprio in quel numero appare per la prima volta una notizia riguardante gli impiegati comunali di Locarno. Ed è molto significativa. Riferisce di una riunione indetta dal Municipio per la revisione del regolamento organico. «L'on. Wyler (allora segretario della VPOD, ndr), prendendo la parola, si meraviglia che al tavolo delle trattative fosse presente anche il rappresentante dei SIT, che nel passato mai aveva preso parte. Si riserva di interpellare la sua associazione se collaborare o meno con questo nuovo

Sindacato. L'on. Nessi (allora segretario regionale dell'OCST, ndr) si associa a quanto detto dall'on. Wyler pur ritenendo che esista la possibilità di costituire un fronte unico per una proposta concisa ed unica da presentare al Municipio». È facile per il segretario dei SIT Luigi Salvadè spiegare ai due colleghi che «non ha preso parte alle precedenti discussioni di rivendicazioni per il personale dato che i SIT non contavano allora nessun socio tra gli impiegati comunali». Visto però che adesso «figura iscritto un gruppo di impiegati» è suo dovere e diritto di partecipare «alla elaborazione ed alla discussione del nuovo organico nella difesa degli interessi dei propri associati». Già dal successivo numero del giornale si apprende che «dopo una franca spiegazione con i dirigenti OCST e VPOD» si è potuto costituire un Fronte unico. Sempre sul numero di febbraio 1965 del foglio sindacale si parla per la prima volta anche di colonie. Non esistono ancora quelle dei SIT ma il Comitato ha deciso «che i nostri associati hanno diritto ad un sussidio di fr. 30.- per ogni figlio che partecipa a colonie

di vacanza sia marine sia montane». Per pagare questi sussidi si raccolgono fondi: sulla prima pagina del giornale appare un elenco (altri seguiranno) di «Enti pubblici e Privati che ringraziamo pubblicamente per la generosità dimostrata appoggiando la nostra azione».

Lo sviluppo dei SIT è costante e il presidente professor Marazzi può annunciare, al secondo Convegno cantonale SIT e SAST svoltosi il 15 agosto 1965 al grotto Laura di Cadenazzo, che «oggi il nostro sindacato ha ormai superato non solo la prova del fuoco del periodo iniziale, quando tutto il suo destino era affidato all'incrollabile volontà dei promotori ed al manipolo dei primi pochi ma strenui aderenti, ma anche il periodo non meno delicato del passaggio ad un sistema organizzativo più complesso, con un segretariato stabile e un'attività rivolta ad ogni categoria di lavoratori».

Tra i molti temi sviluppati in quell'occasione nel discorso presidenziale merita un accenno la presa di posizione sul problema della galleria stradale del S. Gottardo: «Alludo soprattutto alla discriminazione, odiosa dal profilo

morale e inconcepibile in una nazione in cui «democrazia» non sia vana parola, che si intende attuare a danno del Ticino con l'istituzione di pedaggi per l'uso di quella galleria del S. Gottardo che in qualunque nazione meno cloroformizzata da ridicoli complessi di superiorità sarebbe già una realtà operante e non solo una promessa fatta con vent'anni di ritardo, di malvoglia e con mille riserve mentali (...). I nostri sindacati sono decisamente schierati a fianco del governo ticinese nella protesta contro questi metodi discriminatori, che danneggiano in primissimo luogo i ceti economici meno forti, costretti ad un reddito inferiore di quelli delle corrispondenti categorie delle altre regioni della Svizzera».

Col primo numero del 1966 il *Progresso sociale* (fino a quel momento pubblicato sotto la responsabilità collettiva della Direttiva; in pratica del presidente e del segretario) viene firmato in qualità di redattore responsabile da Luigi Salvadè.

Oltre ad un costante sviluppo (sul giornale appaiono ormai notizie riguardanti un po'

tutte le categorie di lavoratori e si moltiplicano gli interventi sindacali nelle trattative per il rinnovo di contratti collettivi e di regolamenti organici dei dipendenti di vari comuni), i SIT sono sempre più presenti anche nella discussione sui grandi temi di attualità. Già abbiamo detto del problema del S. Gottardo. Un accenno particolare merita la presa di posizione dell'aprile 1966 in favore del voto alla donna come «principio di vera democrazia». Devono essere citati anche i validi contributi del dottor Arrigo Ghisletta relativi all'incoraggiamento del risparmio, alla politica anticongiunturale della Confederazione, alla riforma fiscale, alla revisione della legge sugli assegni familiari ai salariati...

Accenniamo pure, per la costante attualità del tema, ad un articolo apparso nel luglio 1965 a sigla A.A. che tratta de «Gli onorari dei medici». Si pone l'accento sulla convenzione stipulata tra Consiglio di Stato e Ordine dei medici in cui si riconosce al medico di picchetto del servizio domenicale «una indennità invernale di fr. 350.- e estiva di fr. 400.- per giornata di servizio. Un semplice

paragone può dirci che il medico di picchetto in un giorno di domenica guadagna circa metà della paga mensile di un operaio».

Nel giugno 1966 i SIT firmano una convenzione con la direzione delle Terme di Monticelli per soggiorni di cura a condizioni speciali per i loro soci e familiari. Diamo per curiosità un'occhiata ai prezzi: nell'albergo delle Rose - il più lussuoso della stazione termale parmense - 14 giorni di pensione e 30 cure costavano 476 franchi!

La terza assemblea dei delegati dei SIT si svolge il 12 giugno 1966 al cinema Iris di Tenero. Una scelta, quella della località, proposta dalla sezione Cartiera e non certo casuale. Il sindacato compiva il primo lustro di vita. Festeggiarlo a Tenero era estremamente significativo perché grazie soprattutto ai soci della Cartiera - citiamo dal saluto porto ai delegati dal presidente Marazzi - «i SIT hanno potuto compiere le prime difficili esperienze di sindacato autonomo, guardato con sospetto da entrambe le parti (quella padronale e quel-

la dei colleghi delle altre associazioni). Grazie all'intelligente entusiasmo e alla maturità sindacale da loro dimostrata si sono potuti superare tre momenti delicati e fondamentali nello sviluppo del sindacato: la sua articolazione su tutta la gamma dei salariati (evitando il rischio di ridursi ad organizzazione aziendale ed acquisendo un nuovo prezioso vigore nel contributo di altri gruppi di salariati); la fattiva collaborazione con le altre organizzazioni sindacali; la struttura stabile con il segretariato e ufficio permanente e con la pubblicazione del nostro periodico». In cinque anni «l'esiguo gruppo di coraggiosi è diventato una forza viva ed operante in tutto il distretto di Locarno ed in parecchie altre regioni del Cantone e gran parte delle professioni sono rappresentate tra noi». Il lavoro del segretario sindacale Luigi Salvadè aumenta, ovviamente, di pari passo con il costante sviluppo dei SIT.

Lo ricorda lo stesso Salvadè nella sua relazione all'assemblea dei delegati passando in rassegna i problemi con i quali è giornalmente confrontato; problemi che, sovente, non possono trovare rapida soluzione.

I cinque anni di pubblicazione del *Progresso sociale* (segnati visivamente dall'introduzione del colore rosso nella testata) sono ricordati sul numero di dicembre 1966 con un articolo del professor Marazzi del quale riportiamo un passaggio che ci sembra molto significativo: «Noi crediamo sinceramente nella funzione della stampa - anche di quella minore, come la nostra - perché riteniamo indubitabile che un'associazione sociale non debba valutare la propria vitalità attraverso il numero delle adesioni e nemmeno sulla propria funzionalità organizzativa (ma nel nostro caso già anche questo tipo di valutazione darebbe un risultato confortante), e debba invece misurarsi con il metro delle idee che esprime, dello scopo a cui mira: e le idee, prima di essere tradotte in azione, devono divenire persuasione concreta nella coscienza degli aderenti; perché solo in tal caso l'azione si giustifica».

Nella seduta del Comitato cantonale dell'8 aprile 1967 il professor Guido Marazzi annuncia le dimissioni dalla carica di presidente



Brissago, festa del decimo anniversario della fondazione: il presidente onorario Guido Marazzi, il presidente in funzione Diego Scacchi e il sindaco del borgo Cesarino Conti Rossini

«per motivi - citiamo dal verbale della riunione - più che giustificati dalla sua attività professionale e da numerosi altri impegni». In effetti il professor Marazzi, che l'anno successivo assumerà la direzione della scuola magistrale, già in quel momento era gravato, accanto all'onere di insegnamento, anche dalla funzione di direttore dei Corsi per adulti (che aveva ideato e avviato per conto del Dipartimento della pubblica educazione), nonché dalla carica di membro del Municipio di Muralto. Marazzi dichiara tuttavia la sua disponibilità a rimanere nella Direttiva e nel Comitato.

La nuova situazione rende necessaria la convocazione di un'assemblea straordinaria che si terrà il 22 aprile all'albergo Pestalozzi di Locarno. Dal verbale apprendiamo che il professor Marazzi ha svolto «una lucida relazione sulla attività dei SIT sotto la sua presidenza». La stessa cosa si legge nella cronaca dell'assemblea pubblicata sul *Progresso sociale* di giugno dove, contrariamente a quanto fatto per le precedenti assemblee, la relazione non viene però pubblicata. Ci rifacciamo ancora al verbale per riferire che il segretario Luigi

Salvadè «a nome della Direttiva e del Comitato cantonale rende omaggio all'opera del professor Marazzi svolta in qualità di presidente del sindacato per oltre 5 anni». A quella di Salvadè si uniscono altre voci per interpretare la «gratitudine di tutti gli aderenti al sindacato per quanto l'azione condotta dal presidente uscente ha promosso nell'interesse di tutti». Il professor Marazzi viene proclamato presidente onorario dei SIT.

Alla carica di presidente l'assemblea elegge per acclamazione il giovane avvocato Diego Scacchi, da qualche anno consulente giuridico del sindacato. Questi, accettando il mandato, assicura che «continuando nel solco tracciato dal suo predecessore si adopererà per potenziare sempre più le strutture del sindacato nel quadro della vita sociale del paese». L'assemblea decide poi di portare il numero dei membri della Direttiva da tre a cinque.

Il primo contatto del nuovo presidente avvocato Scacchi con la base avviene il 25 giugno 1967 in occasione del terzo convegno cantonale SIT e SAST al ristorante delle Alpi sul

Monte Ceneri. Egli traccia un'ampia relazione sul «ruolo di un sindacato in un moderno Stato democratico» e analizza, in questo contesto, la posizione dei SIT che «sono ormai senza dubbio diventati un elemento importante della vita economica ticinese e partecipano da un lato, con le altre forze sindacali, alla formazione del nostro reddito e, dall'altro lato, partecipano pure al conseguimento di uno status dignitoso a beneficio del lavoratore».

Nella seduta del comitato cantonale del 10 maggio 1968 si decide, tra l'altro, di potenziare la redazione del *Progresso sociale*. Il crescente lavoro del segretariato sindacale non permette più a Salvadè di curare anche la pubblicazione del giornale per cui si decide di affidare il compito di redattore a Samuele Rivola. Questi accetta - come si legge in un suo articolo apparso nel giugno 1968 - «mosso da sincero entusiasmo e da vivo attaccamento» e si sforzerà di fare un giornale che sia di «informazione e formazione» e che sappia «sollecitare un maggior interessamento alle

vicende economiche del nostro piccolo ma amato Paese».

L'assemblea dei delegati del 1968 si svolge all'albergo Basodino di Cevio il 23 giugno. Nel discorso presidenziale si rileva «l'ulteriore sviluppo del nostro sindacato» i cui soci sono in continuo aumento. «Nonostante l'ostracismo della Camera del lavoro e dell'Organizzazione cristiano sociale, che si sono opposte alla concessione della carta sindacale per il contratto mantello dell'edilizia anche al nostro sindacato, gli aderenti di questo ramo d'attività sono in aumento così come quelli della Cartiera che rimane pur sempre il punto di forza dei SIT».

Attenti - come già abbiamo avuto modo di sottolineare - ai grandi temi che si dibattono nel Paese, i SIT non potevano mancare di profilarsi in occasione del referendum sulla legge urbanistica. Lo fanno con un ordine del giorno pubblicato sul Progresso sociale del febbraio 1969 nel quale «il comitato cantonale, preso atto che il referendum lanciato contro la Legge edilizia è riuscito e che di

conseguenza essa sarà prossimamente sottoposta a votazione popolare, ritiene che detta Legge urbanistica è di primaria importanza per il futuro del Cantone Ticino, non solo per l'assetto territoriale ma anche per le conseguenze economiche e sociali decisamente progressiste che essa implica e, di conseguenza, dà il suo pieno consenso alla legge stessa, raccomandandone l'accettazione da parte degli elettori ticinesi».

Un ulteriore appello è lanciato sul Progresso sociale d'aprile con un articolo a tutta pagina firmato dal presidente Scacchi.

Anche il quarto convegno cantonale SIT e SAST, come quello precedente, si svolge sul Monte Ceneri: più di 300 partecipanti, il 15 giugno 1969, per la ormai tradizionale giornata di festa e di amicizia dei due sindacati.

Nel 1969 l'impiego dei SIT nell'ambito delle colonie climatiche raggiunge un importante traguardo. Fino ad allora esso consisteva in un sussidio ai soci che inviavano i propri figli in una qualsiasi colonia marina o mon-



*Monte Ceneri 1969:
convegno cantonale SIT e SAST*

tana e nella collaborazione (prestata però a titolo personale dal prof. Marazzi e signora) nella conduzione della colonia montana di Airolo, di proprietà di una cooperativa cui appartenevano numerosi nostri soci. Il 29 novembre di quell'anno l'assemblea dei delegati accettava la proposta della Direttiva di istituire una colonia marina a Cesenatico a partire dall'estate 1970. Le vicende di questa nostra attività di alto valore sociale, durata fino al 1984 compreso, sono illustrate su questo stesso opuscolo dalla attuale presidente Astrid Marazzi che ne fu l'anima per gran parte di quel periodo.

Il 19 ottobre 1969 in votazione popolare è riconosciuto il diritto di voto e di eleggibilità alla donna. La soddisfazione del sindacato per il positivo risultato è espressa sul *Progresso sociale* del dicembre 1969 in un articolo nel quale si definisce l'avvenimento un «evento storico». Nello stesso giornale i SIT attirano l'attenzione su un'altra battaglia che dovrà impegnare il sindacato: quella intesa a combattere l'iniziativa antistranieri lanciata da

James Schwarzenbach che verrà sottoposta al giudizio del popolo agli inizi del mese di giugno 1970. L'assemblea dei delegati riunita a Gordola il 25 aprile 1970 approva all'unanimità un ordine del giorno nel quale si invitano i membri dei SIT a votare e a far votare contro l'iniziativa definita «inumana e razzista».

Nel dicembre 1969 il Governo ticinese trasmette al Gran Consiglio il «messaggio concernente l'istituzione di un sussidio annuo (fr. 1500.--) a favore dei Sindacati Indipendenti Ticinesi» nonché l'adeguamento di quello già versato da anni alla Camera del lavoro, all'Organizzazione cristiano sociale ticinese e ai Sindacati liberi della Svizzera italiana. L'importanza della decisione sta, prima ancora che nel concreto aiuto finanziario, nel riconoscimento ufficiale del nostro sindacato da parte dell'autorità cantonale.

Il 1971 - che segna il primo decennio di vita dei SIT - si inizia con un importante successo. Dopo un duro scontro dovuto «all'ostracismo inspiegabile del Gruppo ticinese degli indu-

striali del tabacco, al quale aderisce anche la Fabbrica tabacchi di Brissago», si giunge ad un accordo grazie al quale l'industria brissaghesa riconosce i SIT quali partner contrattuali fino al 31 dicembre 1972, con l'impegno di accettarli quali firmatari del nuovo contratto collettivo che verrà stipulato con il 1. gennaio 1973.

Ai dieci anni di esistenza del sindacato è dedicata la prima pagina del *Progresso sociale* del febbraio 1971 con articoli del presidente avvocato Diego Scacchi, del presidente onorario e socio fondatore professor Guido Marazzi e del redattore Samuele Rivola. Dall'intervento rievocativo e programmatico di Scacchi citiamo tre passaggi che, a vent'anni di distanza, sono ancora di grande attualità. Il primo si riferisce ai problemi della classe lavoratrice che non possono più essere indentificati solo nella questione salariale. «Questa è unicamente una componente dell'azione sindacale, la quale deve preoccuparsi di problemi altrettanto fondamentali: l'ambiente di lavoro per gli impiegati e gli ope-

rai, l'alienazione che il ritmo di lavoro può causare in taluni settori industriali, l'alloggio dei lavoratori, problema estremamente acuto anche nel nostro Cantone, per cui buona parte dell'aumento salariale di questi anni è inghiottito in affitti per alloggi spesso ubicati in quartieri assolutamente inidonei, in quanto frutto di speculazione edilizia».

Il secondo argomento tocca il problema dei lavoratori stranieri «che non può lasciare indifferente il sindacato. Non è sufficiente, come è stato fatto, combattere la famigerata iniziativa Schwarzenbach. Occorre pure assicurare ai lavoratori stranieri uno statuto decoroso, quanto meno rispettoso dei diritti fondamentali dell'uomo. Occorre rendersi conto che un operaio straniero non può essere accontentato unicamente con la bustapaga: come tutti i cittadini, esso ha diritto a vivere dignitosamente. Ripugna l'idea che esso possa essere considerato un puro strumento per il nostro benessere economico, da accontentare unicamente con un salario che, per fortunate contingenze, risulta più pingue di quello che potrebbe percepire a casa sua».

Il terzo rilievo, infine, è di tipo ecologico: «Nella difesa della classe lavoratrice, occorre pensare anche a quegli interventi pubblici assolutamente necessari che possono salvare noi tutti da una catastrofe che, nella concezione e nella logica della società opulenta, non viene neppure considerata: prima fra tutte la lotta contro l'inquinamento dell'acqua e dell'aria. Anche da questo profilo, l'azione sindacale può fare parecchio».

La quinta assemblea a cadenza biennale dei delegati che si svolge all'albergo Brenscino di Brissago il 7 ottobre 1972 offre l'occasione per una grande serata di festeggiamento del decennio di vita dei SIT. La rievocazione ufficiale è affidata al presidente onorario prof. Guido Marazzi che ripercorre momento per momento la vita e lo sviluppo del sindacato. I soci fondatori vengono onorati con un diploma e a quelli tra loro che erano stati membri del primo comitato (prof. Guido Marazzi, Luigi Salvadè, Giuseppe Beretta, Pino Beretta, Sandro Bernaschina, Palmiro Coreggioli e Fulvio Terribilini) viene offerto un piatto in peltro con dedica.

Con il 1. gennaio 1974 i SIT compiono un ulteriore significativo salto di qualità nelle prestazioni offerte ai soci: l'introduzione del «Fondo previdenza malattie» che aveva lo scopo esplicito di aiutare il socio (con relativi familiari) ad affrontare la parte di spesa derivante da malattia non coperta dalla cassa ammalati. Annotiamo che da allora e per tutti gli anni in cui non esisteva una sufficiente copertura della degenza ospedaliera i SIT assicurarono ai propri iscritti una indennità giornaliera speciale. È opportuno ricordare che nel nostro Fondo previdenza malattie vennero accolti anche i soci del SAST (Sindacato autonomo statali ticinesi) a condizione, naturalmente, che fossero membri della loro collettiva da noi gestita.

Intanto si affaccia all'orizzonte la seconda iniziativa antistranieri. L'allarme è lanciato da Samuele Rivola sul *Progresso sociale* dell'agosto 1974 in un articolo che tratta de «Il problema della manodopera». L'argomento è ripreso sul foglio sindacale dell'ottobre 1974 con il titolo a tutta pagina «Con un voto di-



Locarno, 1982: nomina a presidente di Luigi Salvadè, qui ritratto con i suoi predecessori Samuele Rivola e Diego Scacchi

gnitoso e coerente riconosciamo il diritto al lavoro anche agli stranieri» e con la pubblicazione di un ordine del giorno con il quale il Comitato dei SIT all'unanimità invita «gli elettori a respingere l'iniziativa popolare dell'azione nazionale contro l'inforestierimento e la sovrappopolazione della Svizzera». L'iniziativa - come già quella lanciata nel 1969 da James Schwarzenbach - viene chiaramente bocciata il 20 ottobre 1974. Il risultato è sottolineato nella relazione del presidente Scacchi alla sesta assemblea dei delegati SIT che si svolge il 26 ottobre nella sala del Consiglio comunale di Locarno: «Il popolo svizzero e tutti i Cantoni in netta maggioranza, ed il popolo ticinese con una maggioranza addirittura schiacciante, hanno respinto l'iniziativa xenofoba, razzista e, quindi, possiamo ben dirlo, di chiara impronta fascista in odio ai lavoratori stranieri in Svizzera». È un risultato rallegrante. Tuttavia - dice Scacchi - «come Svizzeri dobbiamo sentire un profondo sentimento di amarezza e di vergogna già per il fatto che detta votazione abbia potuto aver luogo approfittando di uno strumento

previsto dal nostro ordinamento democratico; possiamo però prendere atto, per lo meno con sollievo, che la grande maggioranza dei cittadini ha respinto questo tentativo antidemocratico e reazionario, sottolineando nel contempo la valida ed essenziale funzione che, nel nostro paese, compiono i lavoratori stranieri. Ad essi quindi e, in questa sede in particolare ai lavoratori stranieri nostri associati, vada il ringraziamento per quanto essi hanno svolto sinora e l'augurio che possano continuare ad operare nel paese e nel sindacato senza subire l'onta di ulteriori tentativi di persecuzione».

Merita un cenno un argomento sorto alle eventuali. Antonio Foletti si chiede se non possa essere migliorata la capacità di farsi ascoltare nelle trattative sindacali mediante una fusione tra i SIT e il SAST. Giorgio Weit, presente ai lavori in rappresentanza del SAST, giudica «la proposta interessante». Ammette che «abbiamo diversi punti in comune: giornale, cassa malati, colonie». Il prof. Marazzi (che era stato uno dei promotori anche della costituzione del SAST) ricorda che all'ini-

zio si era seriamente esaminata l'ipotesi del sindacato unico, ma che lui stesso per primo aveva sostenuto l'opportunità di una stretta collaborazione operativa, senza però una fusione formale tra le due organizzazioni.

Con il 1975 sul Progresso sociale vengono lanciati pressanti appelli ai soci perché esaminino «la possibilità di iscriversi alla cassa contro la disoccupazione in considerazione delle particolari condizioni del mercato del lavoro». A questo proposito è opportuno rammentare che in Ticino l'obbligatorietà dell'assicurazione contro la disoccupazione (e fu uno dei primi cantoni a introdurla) venne decretata a partire dal successivo 1. gennaio 1976.

In effetti i segni della recessione sono evidenti. Se ne discute nella riunione del Comitato cantonale del 5 dicembre 1975 nell'intento di intensificare l'azione sindacale e di garantire la massima protezione agli associati che dovessero trovarsi in difficoltà. Il quadro che il segretario Salvadè fa in quell'occasione è preoccupante: alla Fabbrica tabacchi di Brissago dal mese di novembre è stato introdotto

un giorno di disoccupazione alla settimana; all'AGIE gli operai sono in disoccupazione parziale nella misura del 10%; alla Schindler la riduzione è del 20%. Recessioni più o meno accentuate sono segnalate anche alla Cartiera, alla Camy, alla Diamond, alla Sindaco...

Con il primo numero del 1976 il *Progresso sociale* esce in una nuova veste tipografica, caratterizzata soprattutto da una testata più leggera e moderna. Non cambia però il filo conduttore che resta, purtroppo, nei vari numeri che seguiranno, quello della preoccupazione per la crescente recessione economica. È una recessione - dice il presidente Scacchi nella relazione all'assemblea dei delegati riunita il 27 novembre 1976 a Tenero - che «per taluni importanti settori, può essere tranquillamente definita crisi». La disoccupazione è ancora contenuta. Ma si tratta di un «fenomeno ancor più preoccupante se pensiamo al modo con il quale esso è stato arginato: cioè con l'esportazione della disoccupazione, nel senso che buona parte dei lavoratori stranieri ha lasciato la Svizzera perché era venuto

a mancare loro il lavoro». È questo un «lusso che la nostra nazione si è potuta permettere aggravando con ciò la situazione economica di altri paesi». Esso indica però «la vastità e la profondità della crisi economica di questi anni».

In quella stessa assemblea i delegati dei SIT approvano - con una sola astensione e con un voto contrario - un ordine del giorno nel quale, «dopo aver dibattuto il tema della riduzione dell'orario di lavoro alla luce degli interessi dei salariati» si decide «di appoggiare l'iniziativa (sulla quale il popolo voterà il 5 dicembre 1976, ndr) per ridurre l'orario di lavoro a 40 ore settimanali; qualora l'esito della votazione fosse negativo, i SIT si impegnano a sostenere la preannunciata iniziativa dell'Unione sindacale svizzera per la graduale riduzione dell'orario di lavoro». La promessa sarà puntualmente rispettata, come riferiremo più avanti. Il 31 gennaio 1978 il presidente Scacchi annuncia alla Direttiva che alla scadenza del suo mandato presidenziale rinuncerà ad una ulteriore rielezione. Nella stessa seduta il segretario Salvadè solleva il problema della

propria sostituzione, considerato che intende lasciare la carica nel 1980. Per preparare il cambiamento si decide di assumere un segretario aggiunto che possa, nel giro di due anni, sostituire Salvadè. Il non breve periodo potrà permettere a entrambe le parti (dirigenti SIT e neodesignato) di valutare l'opportunità della nomina definitiva. La scelta cade sul signor Alberto Genini, già attivo nel sindacato VPOD. Egli inizia il lavoro il 1. novembre 1978.

Il cambio della guardia alla presidenza avviene invece in occasione dell'assemblea dei delegati riunita a Losone il 14 ottobre 1978. All'origine delle dimissioni di Scacchi ci sono i suoi molteplici e pressanti impegni che non gli consentono più di dedicare ai SIT il tempo dovuto. Il professor Marazzi gli esprime i ringraziamenti di tutta la famiglia dei SIT per l'intenso lavoro svolto durante oltre dieci anni di illuminata guida del sindacato. L'assemblea, aderendo alla proposta della Direttiva, elegge quale nuovo presidente il redattore del Progresso sociale, Samuele Rivola.

Il 24 aprile 1979, con l'approvazione del regolamento da parte del Comitato cantonale viene istituito il Fondo pensionamento o decesso con lo scopo - leggiamo nel progetto di regolamento pubblicato già sul Progresso sociale del febbraio 1979 - «di corrispondere sussidi di vecchiaia o di invalidità ai membri, nonché sussidi di decesso ai superstiti aventi diritto».

Nel 1979 la Direttiva deve nuovamente chinarsi sul problema della sostituzione del segretario Luigi Salvadè che raggiungerà l'età del pensionamento nel giugno 1980. Infatti, di comune accordo tra la Direttiva e il signor Genini, il rapporto con quest'ultimo viene sciolto a far tempo dal 31 agosto 1979.

La scelta per il successore di Salvadè cade sul signor Orazio Lorini che inizia l'attività il 2 maggio 1980 in attesa di assumere le mansioni di segretario sindacale a partire dal 1. gennaio 1981. La nomina del signor Lorini, fatta dalla Direttiva il 13 aprile e ratificata dal Comitato cantonale il 16 settembre 1980, viene comunicata all'assemblea dei delega-



1981: inaugurazione della bandiera; madrina la signora Myriam Scacchi, padrino il prof. Guido Marazzi e alfiere il signor Pino Beretta

ti del 25 ottobre, all'Esplanade di Minusio. È in quell'occasione che avviene ufficialmente il passaggio delle consegne con la presentazione ai delegati del nuovo segretario e i doverosi ringraziamenti al signor Salvadè per quanto ha dato ai SIT fin dalla loro costituzione.

I venti anni di vita dei SIT vengono festeggiati la sera del 21 novembre 1981 all'albergo Esplanade di Minusio. Avvenimento centrale della manifestazione è l'inaugurazione della bandiera del sindacato della quale è madrina la signora Myriam Scacchi (moglie dell'ex presidente dei SIT avv. Diego, nel frattempo divenuto sindaco di Locarno) e padrino il professor Guido Marazzi. Questi, nella sua veste di primo presidente dei SIT e attuale presidente onorario, ricorda agli oltre 170 presenti gli avvenimenti cominciati il 29 giugno 1961 al ristorante della Posta di Locarno...

Sul Progresso sociale del dicembre 1981 così viene descritta la «calda carica simbolica» del vessillo appena inaugurato: «campo

rosso squillante, a significare l'aspirazione alla giustizia sociale, lo stilizzato nodo a rappresentare l'impegno alla solidarietà, l'intrecciarsi dei colori bianco-rosso-blu delle patrie federale e cantonale. Molto ammirato il disegno, di estrema eleganza grafica, creazione dell'artista locarnese signor Armando Losa, cui vanno meritate felicitazioni».

Nel 1982 Samuele Rivola lascia la presidenza del sindacato. Il 17 marzo comunica alla Direttiva le dimissioni, dovute all'accumularsi di troppi impegni. Rimarrà in carica fino all'assemblea dei delegati del 4 dicembre. Questa, riunita nella sala del Consiglio comunale di Locarno, si accomiata da Rivola con un sentito ringraziamento. Quale nuovo presidente elegge, per acclamazione, l'ex segretario Luigi Salvadè.

Intanto i SIT sono impegnati in una dura lotta con la Cartiera di Tenero per difendere i diritti dei lavoratori relativi alla pensione. La vertenza si era iniziata nel 1981 quando la direzione della ditta, contro la volontà del-

la grande maggioranza del personale, aveva deciso di modificare radicalmente il sistema di previdenza in vigore a Tenero per conglobarlo e unificarlo a quello della casa madre di Cham.

L'immediata reazione dei sindacati firmatari del contratto collettivo (oltre ai SIT, l'OCST e la FOC) non serve a far recedere la direzione dalla decisione presa unilateralmente e combattuta dalle maestranze. E non serve nemmeno l'intervento dell'autorità di vigilanza sulle fondazioni che sospende l'approvazione del trapasso della cassa pensione di Tenero a quella di Cham. I tre sindacati affidano allora al giurista dei SIT, avvocato Alberto Agustoni, la difficile vertenza. Si inizia così una lunga battaglia legale e solo nel dicembre 1983 il *Progresso sociale*, in prima pagina, titola: «Cassa pensione Cartiera: finalmente giustizia è fatta». Il Consiglio di Stato ha infatti dato piena ragione ai sindacati, sconfessando l'agire della direzione. La vertenza si conclude definitivamente il 21 marzo 1984 con un incontro tra le parti nello studio dell'avvocato Agustoni a Bellinzona per - citiamo dal

Progresso sociale del maggio 1984 - «perfezionare e concludere le pratiche per il ritorno alle Fondazioni, per tutti coloro che lo desiderano e che furono, nell'aprile 1981, iscritti abusivamente alla Cassa pensione di Cham».

Nel novembre 1984 Samuele Rivola firma per l'ultima volta il *Progresso sociale* quale redattore responsabile. Con il primo numero del 1985 gli subentra il segretario sindacale Orazio Lorini. Egli sarà affiancato in questa funzione da un gruppo di lavoro «Stampa» presieduto dal prof. Marazzi e di cui faranno parte il signor Mario Campo (giornalista professionista) e un rappresentante del SAST.

Da quella data il foglio sindacale si arricchisce di una nuova importante rubrica: «Lo spillo», un commento attento, garbatamente pungente, su argomenti di attualità nazionale e internazionale firmato dal professor Marazzi.

Vi saranno presto cambiamenti anche nella tipografia Verbano che, fin dal primo numero, stampa il *Progresso sociale*: con il 1. gen-

naio 1987 subentrerà il nuovo proprietario, Elio Garlandini, che continuerà a curare la pubblicazione del foglio sindacale con competenza e professionalità.

Conclusa in modo positivo la vertenza con la Cartiera per la cassa pensione, i SIT sono chiamati ad un'altra battaglia legale, questa volta per difendere il contratto collettivo che regola i rapporti di lavoro tra i militi e il Consorzio autolettiga del Locarnese e valli. Disdetto il contratto collettivo, la delegazione consortile aveva introdotto un regolamento organico che penalizzava i dipendenti rispetto alla situazione precedente e decurtava loro il salario di circa mille franchi al mese per il caposervizio e di cinquecento franchi per i militi.

Il regolamento organico contestato - leggiamo sul *Progresso sociale* del marzo 1985 - «non può essere approvato dal Consiglio di Stato perché in contrasto con la situazione giuridica vigente fra il consorzio, i suoi dipendenti ed i loro rappresentanti sindacali, oltre che con norme imperative del Codice delle obbligazioni». E, in sostanza, quanto sostenuto

nel ricorso inoltrato al Consiglio di Stato dai sindacati firmatari del precedente contratto collettivo (i SIT e l'OCST) tramite il nostro legale avvocato Alberto Agustoni. È l'inizio di una lunga vicenda che si concluderà solo nel 1987 con la sentenza, purtroppo negativa, del Tribunale federale.

Nonostante tale epilogo continueremo però coerentemente a batterci (anche in successive occasioni concernenti altri enti) per il mantenimento della formula del contratto collettivo invece di quella del regolamento organico, che lascia ai dipendenti assai minor spazio di contrattazione.

Nel novembre 1985 il presidente Luigi Salvadè annuncia alla Direttiva di non più riacettare un ulteriore mandato in occasione dell'assemblea dei delegati in programma l'8 novembre 1986.

È, quella del 1986, l'assemblea del venticinquesimo dei SIT. E «per una felice coincidenza - citiamo dal *Progresso sociale* del novembre 1986 - la grande festa per il 25.mo di fondazione ha suggellato nel migliore dei



Muralto 1986: passaggio della presidenza da Luigi Salvadè a Astrid Marazzi

modi l'avvicendamento al vertice del nostro sindacato».

L'eccezionale partecipazione alla festa «ha reso degno omaggio al presidente uscente Luigi Salvadè ed ha inaugurato sotto i migliori auspici la presidenza della signora Astrid Marazzi, eletta all'unanimità e per acclamazione dall'assemblea dei delegati». Astrid Marazzi diventa così la prima donna in Ticino chiamata a presiedere un'organizzazione sindacale. Pure all'unanimità e per acclamazione l'assemblea dei delegati nomina Luigi Salvadè presidente onorario «accomunandolo nell'onorificenza - citiamo ancora dal Progresso sociale - al dott. Guido Marazzi, che lo stesso Salvadè ha definito il padre dei SIT».

Nel frattempo - precisamente dal 1. ottobre 1986 - i SIT si erano dati una nuova sede: ancora in via delle Monache 1, nello stesso stabile che ospitava il precedente segretariato, ma al piano superiore, in un ambiente più vasto e tale da permettere una più funzionale organizzazione del lavoro.

Poco più tardi al servizio dei SIT è entrata anche l'informatica: dopo oltre un anno di lavoro per la programmazione, nel gennaio 1987 i collaboratori del segretariato hanno cominciato a lavorare con il computer.

All'inizio del 1987 il Tribunale federale sancisce il diritto di ogni sindacato minoritario, purchè sufficientemente rappresentativo e affidabile, di aderire ad un contratto collettivo di lavoro stipulato in precedenza tra il datore di lavoro e altri sindacati. Lo fa in una sentenza che stabilisce il diritto della FLMO di sottoscrivere il contratto collettivo già esistente tra una ditta del Locarnese da una parte e i SIT e l'OCST dall'altra. Un diritto che le organizzazioni sindacali avevano difeso fin dall'inizio della vertenza incontrando però l'opposizione della direzione della ditta. La sentenza dell'alta corte federale ha dato ragione alla FLMO e di riflesso a noi che quel principio avevamo difeso, scrive in sostanza il prof. Guido Marazzi sul Progresso sociale del febbraio 1987. E aggiunge: «Ci riempie di legittimo orgoglio il constatare che quel-

la rivendicazione di libertà nella scelta del sindacato (purché offra adeguate garanzie di serietà) che avevamo posto quale premessa della fondazione dei SIT, viene ora riconosciuta non solo come legittima, ma addirittura come prevalente su ogni altra precedente limitazione giuridica!».

Il 17 novembre 1987, nella sua prima relazione all'assemblea dei delegati riunita all'albergo Quisisana di Muralto, la presidente Astrid Marazzi sottolinea con soddisfazione il raggiungimento di due obiettivi che si era prefissa assumendo la carica. Il primo è «l'intensificazione del coinvolgimento degli organi direttivi, così da garantire quell'equilibrio tra competenze dei soci presenti negli organi statutari e segretariato che è una delle concezioni fondamentali di partenza dei SIT e di differenziazione rispetto ai grossi sindacati». Il secondo obiettivo raggiunto è la riorganizzazione del segretariato, ottenuta senza dover aumentare il numero degli impiegati. In quell'occasione la signora Marazzi annuncia all'assemblea che il Comitato cantonale

ha nominato il signor Alessandro Baciocchi vice-presidente dei SIT.

I lavori assembleari si concludono con una relazione dell'avv. Laura Beroggi, allora segretaria assessore della Pretura di Locarno Campagna, sul nuovo diritto matrimoniale. Il tema sarà ampiamente trattato dalla stessa relatrice anche sul *Progresso sociale* del febbraio 1988.

Il 17 ottobre 1988 segna una novità importante: il segretariato dei SIT trasloca dall'edificio all'angolo di Largo Zorzi con via delle Monache (destinato a medio termine ad essere riattato e adibito ad altra funzione) all'attuale ubicazione, in via delle Pace 5. Dandone notizia sul *Progresso sociale* dell'ottobre 1988 la presidente Astrid Marazzi non nasconde «un certo rimpianto nostalgico nel lasciare la nostra sede storica che ha visto i temerari esordi e poi il difficile consolidarsi tra molte ostilità ed infine l'operosità sicura degli anni più recenti». La forzata partenza - scrive la presidente - ha però un aspetto positivo: «quello di permetterci una razionale redistribuzione degli spazi di lavoro dei nostri cinque fun-

zionari e impiegati, tenuto soprattutto conto dell'introduzione del computer e della necessità di migliorare la possibilità di contatto diretto e discreto dei soci con il segretario e i suoi collaboratori. Piccole cose che però, con un più decoroso accesso esterno, renderanno più attrattiva la frequenza del segretariato da parte dei nostri soci».

Il 4 dicembre 1988 il popolo svizzero è chiamato a pronunciarsi sull'iniziativa lanciata dall'Unione sindacale svizzera per la riduzione dell'orario di lavoro a 40 ore settimanali. Il sostegno che i SIT già avevano dato nel 1976 ad un'analogia proposta è ribadito in questa circostanza dall'assemblea dei delegati riunita il 12 novembre 1988 a Muralto: all'unanimità ha aderito all'appello lanciato dalla presidente Astrid Marazzi, a nome della Direttiva e del Comitato cantonale, «e ha deciso di appoggiare il prossimo 4 dicembre l'iniziativa popolare per la diminuzione dell'onere lavorativo, con integrale compensazione dello stipendio, detta delle 40 ore». La citazione è tratta dal bollettino del Progresso

sociale (una edizione speciale del giornale in formato ridotto) pubblicata per l'occasione. Forti della decisione assembleare i SIT avevano aderito al «Comitato ticinese a favore dell'iniziativa per le 40 ore», comitato che raggruppava i rappresentanti di tutte le organizzazioni ticinesi dei lavoratori e cioè: la Camera del lavoro, la Federazione ticinese della società svizzera degli impiegati di commercio, l'Organizzazione cristiano sociale ticinese, i Sindacati Indipendenti Ticinesi e i Sindacati liberi della Svizzera italiana. «Questa unanimità al disopra delle differenze ideologiche nel sostenere l'iniziativa presentata dalla Unione sindacale nel 1984 - leggiamo ancora nel citato bollettino del Progresso sociale - è una garanzia della validità della proposta e dell'opportunità di sostenerla». La compattezza del fronte sindacale è certamente uno dei fattori che contribuirono al successo dell'iniziativa sul piano cantonale. In Ticino infatti le 40 ore vennero accettate con 48'708 voti favorevoli e 33'271 contrari. Un successo purtroppo annullato dal voto complessivo della Confederazione: appena



Locarno, ottobre 1999 assemblea annuale dei delegati SIT. Nell'ordine da sinistra: i due presidenti onorari Luigi Salvadè e prof. Guido Marazzi; il vicepresidente Alessandro Baciocchi; il presidente del giorno Fernando Mozzetti; la presidente Astrid Marazzi; il segretario cantonale Paolo Storelli; il relatore ospite on. Elvio Franzì, direttore della cassa ammalati Helvetia; i membri della Direttiva Giancarlo Gadda e Pino Beretta

769'536 suffragi a favore e 1 milione 475'536 contrari. «Noi ticinesi - scriverà il professor Guido Marazzi sul *Progresso sociale* del dicembre 1988 commentando i risultati della votazione - possiamo essere fieri di aver saputo andare controcorrente e guardare più lontano e con meno egoismo che i nostri confederati. I SIT sono lieti di aver contribuito, nello spirito della solidarietà sindacale, a questa vittoria in ambito cantonale della sensibilità sociale e della capacità di superare la stretta logica della produttività».

Aderendo ad una richiesta fatta dall'assemblea dei delegati nel 1988 i SIT organizzano il 21 maggio 1989 un convegno al centro scolastico dei Ronchini di Aurigeno. «Una grande festa che ha coinvolto tutti», è definita dal cronista sul *Progresso sociale* del luglio 1989. Giochi, musica e tanta allegria, con un solo breve discorso: quello della presidente Astrid Marazzi la quale - e ci rifacciamo ancora al già citato cronista - ha ricordato il carattere «esclusivamente di festa» della manifestazione evitando di accennare ai problemi

del momento. Con una eccezione: quella fatta per sottolineare che «i prossimi anni saranno sicuramente meno facili degli ultimi passati per i lavoratori dipendenti e quindi per tutti i sindacati, perché l'economia svizzera sta entrando in una fase di difficile assestamento e rinnovamento, legata alla nascita della Comunità economica europea». Di qui la necessità di «restare uniti per difendere le conquiste del passato e, anzi, per migliorare le nostre condizioni di vita».

Il 28 giugno 1989 il signor Orazio Lorini, nel frattempo nominato capo locale del Consorzio protezione civile di Locarno e dintorni, inoltra le dimissioni dalla carica di segretario sindacale, carica che lascerà il 30 settembre 1989. La nomina del sottoscritto quale nuovo segretario sindacale avverrà nella seduta della Direttiva del 28 luglio 1989.

Cambiamenti anche per il consulente contabile. Dopo la morte del signor Pierre Niering (che per anni ci era stato di prezioso aiuto nel seguire la tenuta della nostra contabilità e quale revisore fiduciario) la Direttiva nella



Assemblea SIT 30esimo, 1991, Grand Hotel

seduta del 23 febbraio 1989 affida la consulenza al signor Piero Tommasini della omonima Fiduciaria che ha sede a Locarno.

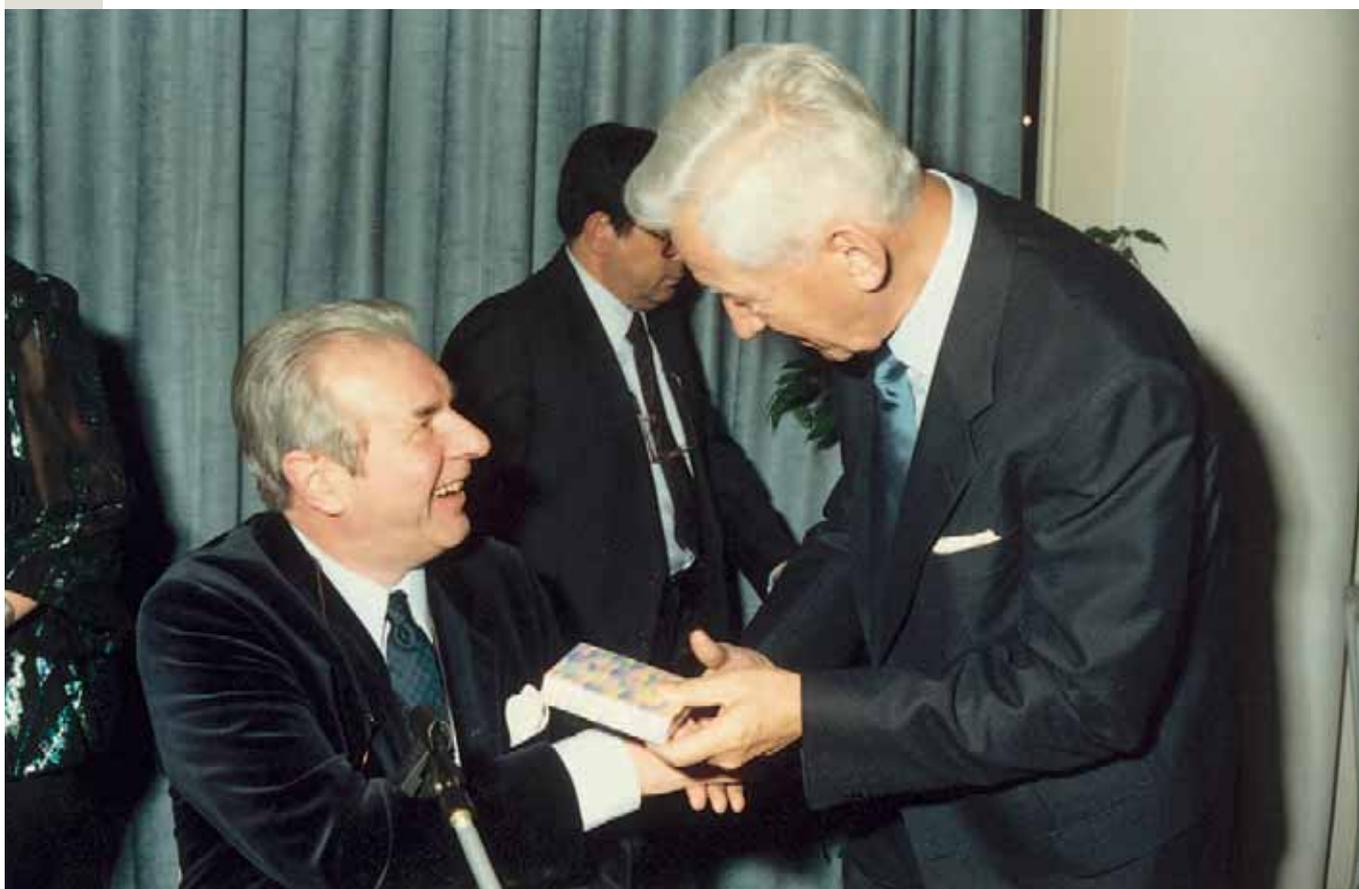
Altra novità del 1989: i SIT - annuncia la presidente sul Progresso sociale del mese di settembre - sono entrati a far parte del Comitato di coordinamento sindacale (CCS), ricostituito a luglio sotto la presidenza di Elvio Franzì. Si tratta di un'organizzazione che raggruppa diverse associazioni di dipendenti statali: il SAST, l'Associazione funzionari fiscali, la Federazione funzionari di polizia sezione Ticino, l'Associazione magistrati, funzionari e pensionati dello Stato. L'adesione dei SIT al CCS è limitata, per nostra esplicita richiesta, alla «Sezione dipendenti cantonali».

I SIT partecipano così attivamente all' «autunno caldo» del 1990 che ha visto un braccio di ferro tra le organizzazioni sindacali e il Governo in difesa delle rivendicazioni degli statali. Il 23 ottobre 1990 per denunciare l'intransigenza del Consiglio di Stato le organizzazioni sindacali dei dipendenti cantonali e dei docenti (CCS, FUS, La Scuola) indicano a

Bellinzona una grande manifestazione pubblica di protesta, presenti più di 1'300 lavoratori. È un momento importante che segna la ripresa della collaborazione tra il CCS e il FUS (che raggruppa l'Organizzazione cristiano sociale e la VPOD).

Una collaborazione che si auspica possa continuare e, anzi, intensificarsi fino a raggiungere quella unità di intenti e di azione indispensabile per una proficua difesa degli interessi dei lavoratori.

Il Progresso sociale, che a partire dal novembre 1989 è firmato dal nuovo segretario sindacale quale redattore responsabile, fa segnare una ulteriore trasformazione. Il numero del mese di ottobre 1990 esce in una veste nuova. A cominciare dalla testata: non più «Progresso sociale» ma «Progressociale». Scrive in proposito la presidente nella presentazione del nuovo giornale: «Una leggera modifica nella testata, un gioco di parole che assume un rilevante significato: la garanzia di continuità nel solco tracciato in anni di pubblicazione del nostro foglio sindacale da una



Da sinistra: prof. Guido Marazzi, Luigi Salvadé

parte e, dall'altra, un segno di rinnovamento, di rilancio, di entusiasmo che deve coinvolgere tutte le componenti dei SIT. Nella speranza che questa nuova veste contribuisca a rendere più saldo il legame tra la base e gli organi dirigenti del sindacato. Un legame che indubbiamente passa anche attraverso il Progressociale. I nostri associati avranno sicuramente notato che, dopo l'entrata in servizio del nuovo segretario sindacale, il giornale già aveva cambiato volto: alcune piccole modifiche e qualche intervento innovativo nell'impaginazione ma, specialmente, maggiore incisività nel contenuto. Ora il segretario ci ha proposto il passo decisivo. E un cambiamento radicale che, al di là del gioco di parole della testata, mira ad offrire un giornale moderno, caratterizzato da una impaginazione più agile e ordinata: un giornale, insomma, anche visivamente accattivante che invita alla lettura». «Entusiasmo e determinazione sindacale all'assemblea dei delegati dei SIT»: è il titolo d'apertura del Progressociale del novembre 1990 che riferisce ampiamente dell'assemblea svoltasi il 27 ottobre nella sala del Con-

siglio comunale di Locarno. Due i temi principali toccati in quell'occasione nella relazione della presidente Astrid Marazzi. Il primo riguarda l'ulteriore razionalizzazione del lavoro amministrativo del segretariato realizzata grazie anche «alla grande competenza e al cordiale impegno del nostro nuovo consulente e fiduciario signor Piero Tommasini». Il secondo tema si riferisce invece agli intensificati rapporti intersindacali. Cita, ad esempio, «la solidarietà tra le varie organizzazioni dei lavoratori che ha contraddistinto la battaglia (purtroppo non molto fortunata) per l'organico dei dipendenti del comune di Locarno e la lotta in corso per il miglioramento degli stipendi cantonali». I SIT - ricorda la presidente - hanno sostenuto l'opportunità di accumunare l'azione del CCS a quella dell'associazione magistrale La Scuola e a quella del FUS. È stato dunque con grande soddisfazione che abbiamo salutato la decisione di CCS, FUS e La Scuola di presentarsi uniti per la prima volta al tavolo delle trattative con il Consiglio di Stato lo scorso 1. ottobre». La presidente ricorda poi «altri episodi di

apertura dei SIT verso iniziative di rilevanza sociale, senza preclusioni aprioristiche, cioè con l'attenzione rivolta all'oggetto dell'azione assai più che alla collocazione partitica dei promotori». Cita a questo riguardo la nostra adesione al fronte unito delle organizzazioni sindacali per la battaglia in favore della settimana lavorativa di 40 ore, l'adesione al comitato di sostegno delle iniziative «Basta con le disdette vendita» e «Basta con le disdette ristrutturazioni», l'impegno dei SIT in favore del voto ai diciottenni, l'appoggio ufficiale dato all'iniziativa «Rafforziamo l'AVS», lanciata dall'Unione sindacale svizzera, e a quella «Per una vera solidarietà nell'assicurazione malattia» promossa dalla Federazione ticinese delle casse malati.

Nel settore delle pubblicazioni è da segnalare anche la ristampa degli statuti dei SIT: nel nuovo opuscolo essi vengono per la prima volta accompagnati dai regolamenti del Fondo pensionamento o decesso, del Fondo previdenza malattia e da quello dell'Assistenza giudiziaria. «Ciascun affiliato viene così

a disporre di una raccolta sistematica delle principali norme che reggono la nostra associazione. Un utilissimo strumento di consultazione che verrà certamente apprezzato».

E siamo al 1991, l'anno del trentesimo. Comincia la storia...del futuro. In queste pagine abbiamo cercato di presentare quella del passato. È sicuramente incompleta. Ma non poteva essere altrimenti, tanti sono i momenti, gli avvenimenti, le occasioni importanti in trent'anni di vita sindacale. Ci siamo limitati, dunque, all'essenziale. Ma nutriamo la speranza che quanto da noi esposto interessi i lettori e serva, soprattutto, ad inquadrare nella giusta luce e in tutta la sua importanza l'immenso valore dell'opera iniziata da un manipolo di persone entusiaste e coraggiose quella sera del 29 giugno 1961 al ristorante della Posta di Locarno.

Paolo Storelli
segretario sindacale

Gli ultimi quindici anni: 1991-2006

Dall'erosione delle conquiste sociali, faticosamente ottenute sull'arco di decenni, alla tendenza sempre più marcata alle fusioni (persino in ambito sindacale), passando per la globalizzazione dei mercati ed il suo corollario di privatizzazioni, ristrutturazioni e delocalizzazioni, nonché la precarietà del lavoro, la crescente disoccupazione e le problematiche sempre più complesse legate ai nuovi assetti internazionali – non ultima la faticosa nascita dell'Europa, gli ultimi tre lustri hanno visto i Sindacati Indipendenti Ticinesi impegnati in continue battaglie sui fronti più diversi.

Ripensando agli anni 1989-1991, all'euforia che fece seguito alla caduta del muro di Berlino («E' scoppiata la pace», esclamarono molti), non si può fare e meno di constatare che, invece, il cammino del mondo è stato tutto in salita. E che, al compiersi del 45.mo anniversario del nostro sindacato, la strada si sta facendo vieppiù ardua.

Cio nonostante, i SIT tagliano questo nuovo traguardo più combattivi che mai e certi del-

la loro insostituibile funzione. Perché, come ha più volte sottolineato la presidente Astrid Marazzi, «piccolo permane bello, intelligente, efficace». Ma soprattutto «indispensabile» !

A ripercorrere la cronaca degli ultimi quindici anni dei Sindacati Indipendenti, salta agli occhi un'evidenza: i problemi del nostro Cantone – e, per esteso, della Svizzera – coincidono sempre più con quelli dei nostri vicini, intesi come Nazioni ma anche come Regioni. Volenti o nolenti, siamo in Europa e rappresentiamo sempre meno il «Sonderfall» dell'isola felice, del bastione al centro del Continente (del resto, con l'allargamento verso Est, anche il cuore dell'Europa è tornato a battere dalle parti di Praga o di Vienna). D'altra parte, però, va detto che l'euroscetticismo non è più una prerogativa esclusivamente elvetica, come ben ha dimostrato il «No» deciso dei Francesi e degli Olandesi alla Nuova Costituzione Europea. E' come se il nostro futuro comune fosse ancora da inventare, sebbene i

tempi stringano con Cina e India già ben collocate sulle rampe dell'economia mondiale, pronte a lanciarsi all'assalto del Vecchio e del Nuovo Continente.

Da giornalista e vignettista, attento osservatore del Ticino, della Svizzera e del Mondo che ci circonda, collaboratore da ormai sedici anni di «Progresso Sociale», non avevo mai realizzato a che punto le nostre preoccupazioni, i nostri timori e le nostre speranze fossero le stesse di gran parte dell'Europa. Ho dovuto sedere per lunghe ore a ripercorrere i libroni che raccolgono gli ultimi cento numeri del periodico, per prenderne veramente coscienza. Un'evidenza, spesso sottolineata dal presidente onorario prof. Guido Marazzi nella sua rubrica «Lo Spillo», che spazia dalle nostre realtà regionali alle crisi internazionali, dal nostro piccolo ai delicati – e sempre più inquietanti – equilibri mondiali.

Alla coerenza dell'operato dei SIT, già bene evidenziata nel contributo di Storelli sui primi trent'anni – e che negli ultimi tre lustri trova particolare riscontro in tematiche come

la precarietà dell'impiego, i licenziamenti, la disoccupazione, la dilatazione dei tempi di lavoro, l'età del pensionamento e i salari che segnano il passo – a questa coerenza, dicevo, mi sento quindi in dovere di aggiungere i termini ormai indissociabili di «universalità e apertura» da una parte, e di «intransigenza» dall'altra.

Rileggiamola insieme la cronaca di questi ultimi quindici anni, partendo dalla festa del trentesimo che quasi coincise con l'inizio della mia collaborazione con «Progresso Sociale». Rileggiamola soffermandoci però sull'essenziale, in modo da ottenere un riassunto scorrevole e di facile lettura.

A fine 1991 le avvisaglie di una recessione sono già visibili: punta di un iceberg del quale non si riesce ancora a valutare l'entità, i casi di licenziamento anche in ditte senza apparenti difficoltà economiche iniziano a preoccupare seriamente. Proprio al momento di soffiare le trenta candeline, pur dichiarandosi fiduciosa nell'avvenire, la presidente Astrid Marazzi non può fare a meno di sol-

levare alcune inquietanti questioni, prime fra tutte il perdurare di un tasso di rincaro a livelli inconsueti per la Svizzera e un già percettibile irrigidimento della parte padronale nelle trattative per il rinnovo dei contratti collettivi e, più in generale, nei rapporti tra datori di lavoro e rappresentanti sindacali (in sottofondo, si profilano ormai gli inevitabili accordi di integrazione europea).

«L'immediato futuro – afferma la Presidente in quell'occasione – costituirà un banco di prova decisivo della robustezza dell'economia svizzera e di quella ticinese. E sarà compito prioritario delle organizzazioni sindacali impedire che il peso dei sacrifici ricada in misura spropositata sulle componenti sociali più deboli, quali i lavoratori dipendenti e i pensionati».

La prova di quanto fosse delicata, già in quel lontano 1991, la questione del rinnovo dei contratti collettivi emerge dalla relazione del segretario sindacale di allora, quando rileva che in due casi è stato necessario ricorrere all'Ufficio cantonale di conciliazione: per la Federazione Ticinese dei Produttori di Latte e per la Cartiera di Tenero.

Prime avvisaglie, si diceva, ma che presto sarebbero diventate il pane quotidiano delle organizzazioni sindacali. E, mentre i primi mesi del 1992 vedono gli statali alle prese con faticose trattative, i lavoratori stranieri in procinto di lasciare la Svizzera confrontati alla questione del secondo pilastro e il Governo che segna il passo sulla delicata questione dei costi della salute e principio di solidarietà, ecco che i nostri rapporti con l'Europa, in occasione della campagna per l'adesione allo Spazio Economico Europeo, vengono seguiti con molta attenzione dal prof. Guido Marazzi nella sua rubrica «Lo Spillo». Poiché nulla può essere intrapreso ormai senza tener conto della variante Europa e del mondo che ci circonda (e questo sarà un tema ricorrente che il Presidente onorario avrà a cuore per tutto il decennio 1991-2000 e sino agli ultimi sviluppi), anche se i cittadini elvetici non mancheranno di manifestare la propria diffidenza.

Non a caso, Astrid Marazzi metterà in risalto, nella sua relazione di fine anno, il ruolo del periodico «Progressociale» quale trami-

te tra organi dirigenti e base, quale mezzo di diffusione di notizie e commenti riguardanti gli interessi degli associati, nonché delle prese di posizione su tematiche di ordine più generale, quali appunto l'adesione della Svizzera allo SEE o l'appoggio all'iniziativa popolare «Per un'assicurazione malattia finanziariamente sopportabile».

Su un altro fronte, il 1992 fa segnare un'impennata delle richieste di assistenza giuridica da parte degli associati. Ancora una volta, è la Presidente a tirare il campanello d'allarme di una situazione che, purtroppo, negli anni successivi diventerà praticamente la norma: «I casi di assistenza giuridica a singoli soci si moltiplicano a causa dell'aumento delle inadempienze contrattuali da parte di datori di lavoro che tentano di scaricare i loro errori di gestione sulle spalle dei dipendenti, oppure – peggio – che speculano sulle gravi difficoltà di reperire altri posti di lavoro per assumere posizioni sostanzialmente ricattatorie».

E se il confronto si fa duro con il mondo imprenditoriale, a destare preoccupazione è d'altra parte anche l'atteggiamento degli enti

pubblici (Cantoni e Comuni), che sembrano essere tra i primi ad intaccare l'adeguamento al rincaro. «Ogni mancato adeguamento del carovita – sottolinea la relazione del segretario sindacale – equivale a una riduzione di salario. Ed ha un effetto deleterio sull'economia generale, in quanto le diminuite possibilità economiche del singolo lo inducono a ridurre le proprie spese, ciò che danneggia ancor più l'assetto economico nazionale».

Un circolo vizioso, insomma, che bene abbiamo imparato a conoscere negli anni successivi. E un cattivo esempio, ovviamente, per il settore privato. «Se Cantoni e Comuni ci si mettono per primi – prosegue il segretario nella sua relazione – sarà difficile difendere di fronte ai privati ciò che l'ente pubblico, in passato sempre indicato quale punto di riferimento, calpesta con tanta disinvoltura».

Si profila intanto all'orizzonte un ulteriore boccone amaro, cioè la proposta di passaggio dell'età del pensionamento per le donne da 62 a 64 anni. In una vignetta uscita nel «Progressociale» del febbraio 1993, una nonnina seduta davanti alle 99 candeline della

sua torta di compleanno esclama «Che bell! L'ann che vegn a ciàpi l'AVS» ! La realtà supererà un giorno la fantasia più sarcastica ?

«Giù le mani dalla pensione degli statali, No alle proposte del Governo», titola il periodico dei SIT due mesi più tardi quasi a voler sottolineare, una volta ancora, la pericolosa tendenza di cui si diceva poc'anzi. Sarà la Presidente a rilevare, nel suo bilancio annuale, che disgraziatamente gli enti pubblici mostrano ormai «una pericolosa inclinazione a risolvere i loro problemi finanziari operando eccessivi risparmi a spese dei dipendenti o drastici tagli nel settore delle spese sociali».

E ciò mentre incombono, sempre più minacciose, grosse nuvole nere sulla pace del lavoro: una minaccia che deriva, in buona parte, dalla crescente tendenza da parte padronale non solo a rifiutare nuovi miglioramenti, ma addirittura a rimettere in discussione i risultati acquisiti in passato con molta fatica dai lavoratori (una situazione che è purtroppo andata esacerbandosi negli anni successivi e che più volte è sfociata in astensioni dal lavoro). Altre

brutte notizie giungono poi dal fronte della disoccupazione, una piaga generata anche da settori ritenuti fino a quel momento immuni da tale fenomeno, come quello pubblico per l'appunto o quello delle banche e delle assicurazioni, oppure da aziende che sembravano solidissime e in piena espansione.

In un altro ambito, nell'autunno del '93, i SIT danno il loro pieno appoggio all'iniziativa popolare «Basta con le disdette vendita», con l'intento di prevenire – o per lo meno di arginare – le speculazioni contro gli inquilini, sempre più vittime delle derive in ambito edilizio (piovono le disdette vendita e le disdette per ristrutturazione e vengono a mancare alloggi a pigione moderata, mentre spuntano come asparagi nuovi condomini di lusso, abitati in molti casi pochi mesi all'anno). Una vignetta viene ad evidenziare l'inquietante fenomeno: alla solita nonnina viene raddoppiato l'affitto con la prospettiva però di poter usufruire in futuro di palestra e centro wellness!

Il 1994 risulta, come temuto, un anno nero per le donne svizzere: il Parlamento federale decide di portare la loro età di pensiona-

mento da 62 a 64 anni, mentre da una ricerca intrapresa dall'Ufficio Bernese per gli Studi Sociopolitici emerge che l'economia elvetica «risparmia» 20 miliardi all'anno sulle spalle della manodopera femminile. Il giornale dei SIT dedica ampio spazio a questa scandalosa situazione.

A livello cantonale, desta invece grande preoccupazione la chiusura dei vecchi forni presso l'inceneritore rifiuti di Riazzino e le sue probabili ripercussioni anche sulla Cartiera di Tenero (acquirente del vapore da esso prodotto): una battaglia che mobilita i Sindacati su due fronti e che tinge più di nero le prospettive economiche regionali.

Dal canto suo, il prof. Guido Marazzi torna a chinarsi sugli effetti dell'Alp Transit sull'economia ticinese. Da uno studio dell'IRE emergono infatti dei dati molto incoraggianti per il nostro Cantone: investimenti complessivi per 5 miliardi di franchi, una massa salariale di quasi 2 miliardi e qualcosa come 30 mila posti di lavoro. La prospettiva di una boccata di ossigeno, che merita am-

pio spazio nelle pagine di «Progressociale». Tribuna privilegiata, il periodico permette pure ai SIT di esprimere la loro ferma opposizione alle modificazioni della legge tributaria cantonale proposte dalla Lega, in considerazione del grave danno che esse avrebbero provocato alle classi meno abbienti, nonché il loro sostegno alla cosiddetta «legge antirazzismo» (in entrambe le circostanze, lo ricordiamo, l'esito della votazione coincise con le prese di posizione del Sindacato).

Il 1994 vedrà infine le forze sindacali impegnate in delicate mediazioni, autentici esercizi di equilibrismo per difendere al meglio le rivendicazioni dei dipendenti senza intralciare le possibilità di rilancio delle singole imprese e dell'economia in genere. Sempre con un occhio agli inquietanti provvedimenti, che paiono penalizzare i lavoratori ogni anno un po' di più. Nella sua relazione di fine anno, la Presidente Marazzi si dice molto preoccupata di fronte alla graduale – ed inesorabile – erosione delle conquiste dello stato sociale. L'anno si chiude con una nota mesta: il decesso di Samuele Rivola, Presidente dei SIT dal 1978 al 1982.

I primi mesi del 1995 vedono la Direttiva ed il Comitato cantonale dei Sindacati Indipendenti Ticinesi appoggiare l'iniziativa popolare «Per una legge sugli assegni di famiglia». A fine agosto giunge inaspettata la botta di cento licenziamenti alla Cartiera di Tenero, culla storica e punto di partenza dell'attività dei Sindacati Indipendenti Ticinesi. E' il capitolo più doloroso che i SIT hanno dovuto affrontare quell'anno.

D'altra parte qualche inquietudine sulla sorte della Cartiera di Tenero si era manifestata già al momento (1978) della sua «associazione» con la Cartiera di Cham, che prevedeva la cessione a quest'ultima del settore vendita e l'accentramento oltre Gottardo dell'amministrazione generale.

E infatti la «ristrutturazione» del 95/96 risulta alla luce dei fatti odierni solo una tappa dello smantellamento progressivo di Tenero, che all'inizio dell'ormai imminente 2007 si concluderà con la definitiva chiusura dello stabilimento ticinese.

Una vicenda, quella della Cartiera nel 1995/96, in cui ai SIT è stata riconosciuta la funzione

leader di coordinatori del Fronte unico. A prescindere dalla drammaticità della questione, la battaglia in difesa degli interessi degli operai licenziati porta all'adozione di un Piano sociale che la presidente Astrid Marazzi definisce «uno dei migliori tra quelli stipulati negli ultimi tempi in tutta la Svizzera». Ma il caso Cartiera non è purtroppo un caso isolato. A sfilare negli uffici dei SIT sono decine di vicende altrettanto dolorose e che concernono i settori più vari: dal commercio al turismo, passando per l'artigianato. «Uno stillicidio di licenziamenti – dice ancora la Presidente nella sua relazione di fine anno – che non fanno titolo sui giornali ma che raggiungono dimensioni numeriche purtroppo imponenti». Il principio dell'efficienza, a scapito di qualsiasi considerazione di solidarietà, sembra ormai un dato di fatto. E a chi critica questo approccio a dir poco cinico, il mondo imprenditoriale risponde che il Paese ha ormai raggiunto un limite invalicabile in quel tipo di espansione economica, cui eravamo abituati da decenni. Una «musica» alla quale, col passare degli anni, abbiamo purtroppo dovuto fare l'orecchio !

All'inizio del 1996 è il Comune di Locarno a mettere in allerta il Fronte Unico Sindacale (SIT, OCST, VPOD), che vede nella richiesta di nuovi risparmi (sulle spalle dei dipendenti) da parte del Consiglio comunale, un rischio di rottura della pace sociale. Intanto, è proprio dell'inizio dell'anno la notizia secondo la quale il Locarnese è, con un tasso di disoccupazione dell'11,2 per cento, la regione del Ticino maggiormente colpita dal flagello.

Sull'altra sponda del delta della Maggia, Ascona è invece in prima linea sul fronte della crisi del settore turistico. Il «Progressociale» di maggio apre con un articolo sulle vergognose proposte padronali in campo alberghiero, mentre desta preoccupazione la prospettiva di un'apertura a tappeto dei negozi nei giorni festivi. «Ma servono veramente le aperture prolungate a ridare ossigeno al commercio dell'industria turistica? – si domanda il nostro periodico – Noi crediamo di no. E parecchi commercianti, visti i primi risultati, ce lo confermano. Perché a trattenere i clienti dal fare acquisti non sono tanto gli orari di apertura più o meno limitati, quanto piuttosto la crisi generale».

A metà giugno di quello stesso anno, si tiene a Bellinzona una manifestazione sindacale per il diritto al lavoro e in difesa dei salari. In sostanza vengono chiesti un maggiore impegno dello Stato, solidarietà e una diversa ripartizione del tempo di lavoro. E ciò proprio mentre l'on. Marina Masoni tira fuori dal cappello le sue «101 misure», un documento ritenuto da molti confuso e che susciterà più critiche che consensi. La situazione di crisi va affrontata attraverso un'intensa e leale concertazione, ribadiscono dal canto loro i Sindacati Indipendenti Ticinesi.

Sempre del '96 è l'appoggio dei SIT al lancio del referendum contro la nuova legge del lavoro; Astrid Marazzi ritiene che tale progetto «distrugge d'un colpo solo decenni di faticose conquiste sindacali raggiunte contrattualmente, cioè con il consenso degli stessi datori di lavoro, e suscita il sospetto che essa rappresenti solo l'inizio di un inaccettabile processo di peggioramento delle condizioni del lavoro e della qualità della vita» (si parla di estensione del concetto di lavoro diurno fino alle 23, di 500 ore annue di straor-

dinari, del venir meno delle prescrizioni che garantiscono un sufficiente tempo di riposo, oltre che della domenica che diventerebbe un normale giorno lavorativo). Fortunatamente la legge, dopo un'aspra battaglia verbale tra sostenitori del padronato e sindacalisti, viene sonoramente bocciata in consultazione popolare a fine 1996.

A destare sempre più preoccupazione è d'altro canto la disoccupazione strutturale o, nel migliore dei casi, il lavoro precario, originati dalle innovazioni tecnologiche ; per non parlare della spada di Damocle delle delocalizzazioni (quando non si tratta di veri e propri trasferimenti in altri continenti)...

Di fronte alle mega-fusioni in corso, che allargano sempre più il fossato tra padronato e dipendenti, i SIT lanciano l'ennesimo grido d'allarme: «I lavoratori sono sempre più considerati non individui, ma oggetti da usare solo fin che servono». Un trattamento che va via via coinvolgendo ormai anche i quadri intermedi o medio-superiori. «Senza stato sociale – ricorda Astrid Marazzi – rischia di morire anche la democrazia. Quella stessa

democrazia che dà significato alla nostra esistenza».

Quasi a voler sottolineare questa pericolosissima tendenza, il primo numero del 1997 di «Progressociale» pubblica in prima pagina un'apertura sullo scollamento tra mondo reale e potere economico (in Svizzera sono andati persi 200 mila posti di lavoro, mentre le imprese elvetiche hanno creato all'estero 300 mila impieghi).

Per quanto concerne il nostro Cantone, il periodico torna a denunciare, nella sua edizione di giugno, il ritardo del Ticino nell'adeguamento dei salari rispetto alla media nazionale. Nel numero di settembre, «Lo Spillo» va a punzecchiare il «libro bianco» voluto da Marina Masoni e messo a punto da un certo prof. Pelanda, nel quale Guido Marazzi legge una ricetta di un semplicismo terrificante: «si tratta in poche parole – scrive il Presidente onorario – di ridurre le imposte alle imprese, abolire ogni vincolo all'attività imprenditoriale e demolire come un rottame inutile lo stato sociale». E più avanti: «Per fortuna il

Ticino è vincolato anche dalle leggi federali e la Confederazione è condizionata dalla legislazione europea...».

A fine anno, qualche considerazione positiva emerge dalla relazione presidenziale, che mette infatti l'accento sullo scampato pericolo rappresentato dalla bocciatura in consultazione popolare della nuova legge sul lavoro: «Ma una battaglia vinta non garantisce di vincere la guerra. E infatti questo 1997 è stato caratterizzato da uno stillicidio di cosiddette ristrutturazioni e razionalizzazioni equivalse a licenziamenti massicci, spesso seguiti da riassunzioni a condizioni e stipendi peggiorati».

Ed ecco che il 1998 non manca di lanciare nuovi siluri alla chiglia già malconcia dell'impiego: 52 posti di lavoro soppressi all'AGIE di Losone, una quarantina di operai lasciati a casa dall'impresa Malli di Gerra Piano, ristrutturazioni e 35 licenziamenti alla Valcambi di Balerna. Con l'angosciosa sensazione che si tratti pur sempre solo della punta di un iceberg, destinato in avvenire a fare incagliare molte altre imprese, piccole e grandi. A gettare benzina sul fuoco è l'atteggiamento

dei vertici direzionali che, come nel caso dell'AGIE, gestiscono le riduzioni di dipendenti con cinismo e arroganza, rifiutando qualsiasi discussione per la ricerca di un'alternativa ai licenziamenti. Ma a nessuno sfugge che, nei primi sei mesi del 1998, l'utile dell'industria losonese ammonta a 14 milioni di franchi! Una vignetta satirica del nostro periodico viene ad evidenziare questo fatto scandaloso: davanti all'impiegato licenziato, un dirigente in completo gessato srotola uno chèque plurimilionario ed afferma: «Come vede, è una cifra indivisibile»!

Siamo ormai in presenza di un fenomeno globale che trova riscontro in quel circolo vizioso derivante da fattori come il gigantismo delle imprese e i movimenti speculativi di capitale. «Si tratta di autentici attentati al cuore dello Stato – ricorda la Presidente – nella sua funzione di garante della democrazia, delle previdenze sociali dirette e indirette e della possibilità dei cittadini di determinare il proprio avvenire».

«In chiave locale – prosegue la Presidente – ne è un eloquente esempio il cosiddetto libro

bianco sul futuro del Ticino. Occorre reagire, rendendo coscienti i cittadini del pericolo che incombe sulla società e riaffermare la priorità dell'uomo sull'economia, creando il più vasto movimento possibile di opposizione alle tendenze in atto. E i movimenti sindacali possono e devono essere uno dei motori di questa riscossa».

Il 1999 si apre con una duplice speranza: quella di veder approvate in votazione popolare sia la nuova legge sugli orari di apertura dei negozi che l'assicurazione maternità. Purtroppo, a distanza di pochi mesi, come altrettanti colpi di mannaia, giungono dalle urne due verdetti negativi. Nei mesi che precedono le consultazioni popolari i SIT prendono posizione, anche attraverso il loro periodico, per osteggiare un ulteriore schiaffo alle venditrici (e ai venditori) da una parte e alle giovani mamme dall'altra. «Bocciare la legge sugli orari di apertura dei negozi – si rilegge oggi con un tantino d'amarezza nel «Progressociale» del febbraio '99 – significa privare le lavoratrici ed i lavoratori dei mol-

ti vantaggi garantiti dal nuovo Regolamento quadro, frutto di un lungo e paziente dialogo costruttivo». Amara sarà in particolare la reazione della Presidente nei confronti del SEI, «per la mortificante contesa» alla quale hanno costretto tutti gli altri sindacati su un tema, quello del personale addetto alla vendita, per il quale non aveva mai in precedenza dimostrato grande interesse; «Il SEI, alleandosi con la parte più retriva dei commercianti e facendo leva su argomenti demagogici e fasulli, hanno convinto il popolo a respingere una legge che comportava un Regolamento quadro per il personale di vendita con una prima serie di importanti miglioramenti delle condizioni di lavoro. Con il risultato che oggi, in questo settore, regna ancora più totale il caos a tutto danno dei lavoratori».

Solo ora, infatti, si sta ponendo rimedio a questa infausta decisione con un accordo firmato da parte sindacale dai SIT, dall'OCST, dalla Società impiegati di commercio e accettata dalla controparte padronale (Società dei commercianti e grande distribuzione



*Settembre 2000. In piedi da sinistra: D. Bottani, G. Gadda, M. Paganetti, S. Baciocchi (vice-pres.), A. Marazzi (Presidente),
Seduti da sinistra: † Luigi Salvadé, prof. Guido Marazzi, cofondatori SIT e presidenti onorari
Dir. E. Bolgiani (Helsana), D. Motta, P. Storelli, L. Ghizzardi, F. Cantoni.*

DISTI); un accordo che non è però ancora giunto allo stadio di legge.

Attesa per 54 anni e finalmente approvata dal Parlamento Federale, anche l'assicurazione maternità andrà incontro quattro mesi più tardi alla bocciatura popolare. Una sconfitta che i vertici dei SIT, benché amareggiati, considereranno però una semplice «battuta di arresto» sul cammino delle realizzazioni di natura sociale.

Per il resto, l'anno 1999 segna l'inizio della lunga vertenza di Casa Rea, che troverà i SIT impegnati in prima fila nella difesa delle lavoratrici (i fatti sono noti e non ci dilungheremo in questa sede a ripercorrerli) e che termina con una sentenza di arbitrato che riconosce alle dipendenti il diritto ad un adeguato indennizzo a carico del Municipio di Minusio.

E a fine anno, mentre tutti si domandano cosa ci riserva il nuovo millennio e nella vignetta augurale un tapino 1999 lascia il posto a un 2000 con sigaro e frack padronale (non senza averlo però ammonito: «Guarda che comunque te la dovrai vedere con i SIT» !), il prof.

Guido Marazzi dedica il suo «Spillo» a una riflessione sugli effetti della globalizzazione a livello cantonale, nazionale, continentale e mondiale, per ricordarci ancora una volta l'interrelazione dei nostri destini.

Quasi a voler sottolineare il loro ingresso nel terzo millennio, i Sindacati Indipendenti Ticinesi traslocano nell'anno 2000 da via della Pace 5 a via della Pace 3. La nuova sede, ubicata al pianterreno di uno stabile affacciato anche su via Luini, si presenta spaziosa, molto luminosa e accogliente. Tutti, addetti e soci, vi si trovano subito a proprio agio anche se, ad ottobre, la fuoriuscita del lago renderà necessaria, per qualche giorno, la chiusura degli uffici, un battesimo imprevisto.

Purtroppo la fine dell'anno 2000 è funestata dalla scomparsa di uno dei pilastri portanti dei SIT, Luigi Salvadè, socio fondatore, primo segretario per quasi un ventennio e presidente dal 1982 al 1986. «Un uomo integro e incrollabilmente fedele agli ideali di giustizia sociale», dirà la Presidente nella sua allocuzione funebre ; mentre il prof. Marazzi,



Luigi Salvadé, novembre 2000

cofondatore dei SIT e primo presidente, ripercorrerà il lungo cammino fatto insieme da quella lontana serata costitutiva al Caffè della Posta, il 29 giugno 1961. Luigi Salvadé se ne è andato quasi in punta di piedi, dopo aver presenziato un'ultima volta all'assemblea dei delegati. La tradizionale foto scattata nella sala del Consiglio comunale di Locarno lo ritrae sotto la bandiera dei SIT: quella stessa bandiera che pochi giorni dopo si piegherà sulla sua bara in segno di saluto e sincero ringraziamento.

Fortunatamente il nuovo millennio è anche foriero di buone notizie. Con il cambio della guardia al vertice del sindacato «gemello» SAST, nella persona del prof. Dorianò Pissoglio, si ristabilisce un rapporto di intesa e di cordialità che si traduce, tra l'altro, nel ripristino della distribuzione del «Progressociale» ai soci di quel sindacato e in una migliore atmosfera di lavoro in seno al CCS (Comitato di Coordinamento Sindacale), presieduto dal deputato al Gran Consiglio Moreno Colombo. Un notevole vantaggio, farà notare Astrid Marazzi, quello di poter contare su una per-

sona che col Governo può discutere «da una posizione forte». E ciò proprio mentre è in corso una difficile battaglia per un giusto trattamento dei dipendenti statali. «Il Governo – dirà la Presidente in assemblea – si trincerava da anni dietro preventivi in rosso, che ogni volta diventano in sede di consuntivo largamente in nero, cioè con un lauto avanzo d’esercizio. Per non parlare del vergognoso trattamento dei pensionati dello Stato, da anni defraudati di qualsiasi adeguamento della pensione al rincaro».

Pollice verso anche alla cosiddetta «ottimizzazione», che va insidiando sempre più la sicurezza sociale, mentre il divario tra ricchi e poveri va crescendo, così come la disparità di trattamento salariale tra uomini e donne. Siamo a fine 2000 e si registra una timida ripresa economica. Nessuno sa ancora che l’anno a venire marcherà, con gli avvenimenti dell’11 settembre, un’ulteriore – e terrificante – battuta di arresto. Un colpo durissimo che noi Svizzeri pagheremo, tra l’altro, con la morte della nostra compagnia di bandiera Swissair, fiore all’occhiello dell’aviazione civile mondiale.

Se a livello mondiale il 2001 è ricordato come un anno terribile, sorta di punto di non ritorno, spartiacque tra concetti di «bene» e di «male» sempre più soggettivi, pietra miliare della guerra infinita al terrorismo, per i Sindacati Indipendenti Ticinesi è pure l’anno del quarantesimo. Per sottolineare l’importante traguardo, oltre ai festeggiamenti al ristorante al Parco di Muralto in occasione dell’assemblea dei delegati, viene organizzata a fine estate una riuscitissima Festa dell’amicizia a Cevio, per riunire soci fondatori, associati della prima ora e nuove leve con le loro famiglie, oltre 230 persone.

Nuove e nuovissime leve, oserei dire, dal momento che in Vallemaggia accorre anche un folto numero di giovanissimi. Del resto, nella sua relazione di novembre, Astrid Marazzi non mancherà di ricordare che l’attività dell’anno è stata dedicata in particolare all’azione speciale per il reclutamento di nuovi soci, con la pubblicazione dell’opuscolo «Apprendista: cosa devi sapere», un prezioso vademecum per i giovani che, in questo delicato periodo, si affacciano sul mondo del



40° SIT: "Team benefico" pagliacci in azione, Cevio agosto 2001



Da sinistra: L. Ghizzardi, A. Marazzi, S. Baciocchi, V. De Carlo, Prof. G. Marazzi



Cevio 40esimo SIT, agosto 2001. Da destra: prof. G. Marazzi, dir. E. Bolgiani, S. Della Bruna, M. Paganetti, F. Perucchini, F. Cantoni, dir. E. Moretti, Sig.ra Moretti, dir. Lanzi

lavoro, nonché con la creazione di un sito internet con informazioni sui SIT (www.sitlocarno.ch): una saggia decisione che dimostra il chiaro intento del sindacato di stare al passo con i tempi, e che oggi registra migliaia di visitatori ogni anno, con una media documentata di 27 visite al giorno.

Ma il 2001 è anche l'anno della memorabile battaglia in difesa della scuola pubblica con i SIT in prima linea. Dalle pagine di «Progressociale» giunge un deciso invito a bocciare sia l'iniziativa popolare cosiddetta «per un'effettiva libertà di scelta della scuola», sia il controprogetto del Gran Consiglio. «La scuola pubblica - si legge in prima pagina del periodico - è un'istituzione fondamentale, a cui tutto il Ticino ha contribuito per più di un secolo e mezzo, investendo enormi risorse umane e finanziarie. E oggi funziona bene».

Dal canto suo, l'ex-consigliere di Stato Argante Righetti firma un articolo in difesa dei valori dell'universalità, della libertà e della coesione, minacciati proprio dall'iniziativa e dal controprogetto. «Iniziativa e controprogetto - scrive Righetti - hanno infatti in

comune l'obiettivo di scardinare il primato della scuola pubblica e di ridurre il ruolo (...). Sono iniqui dal profilo sociale, perché assegnano contributi rilevanti alle famiglie con alti redditi, che non ne hanno bisogno. Le famiglie con redditi medi e bassi non riceveranno invece nulla».

A un lustro di distanza da questa importante vittoria, Argante Righetti torna a chinarsi, in un articolo uscito su «La Regione» in data 18 febbraio 2006, su una delle più significative votazioni degli ultimi decenni in Ticino e sulla rilevanza che essa ha avuto anche a livello nazionale.

«L'iniziativa e il controprogetto - rileva l'ex-consigliere di Stato - rappresentavano infatti il primo passo di un'operazione mirante a ridurre progressivamente il ruolo dello Stato in materia di istruzione e a sostituirlo con la crescita delle scuole private, in particolare di quelle confessionali». Righetti ricorda poi come i promotori dell'aiuto finanziario dello Stato alle scuole private non abbiano esitato a stravolgere, per portare acqua al loro mulino, persino il pensiero di Stefano Franscini.



Nuova sede SIT in Via della Pace 3

Ricordiamo, a titolo di cronaca, che l'attaccamento del popolo ticinese alla scuola pubblica ebbe un risultato inequivocabile e senza appello: l'iniziativa fu bocciata dal 74,1% dei votanti, mentre il controprogetto – elaborato unicamente nel tentativo di rompere il fronte del no – riscontrò un 73,3% di «no».

Se il 2001 offre a «Progressociale» l'occasione di rievocare i primi 40 anni, i vertici dell'organizzazione non mancano di interrogarsi sulla necessità di ancorare ai tempi nuovi un sindacato relativamente piccolo e limitato a un comprensorio tutto sommato circoscritto. Il loro punto di vista è chiaro: in questi anni di globalizzazione accelerata, un piccolo sindacato ha più che mai la sua ragion di esistere. «Infatti – fa notare la Presidente – più le sedi decisionali diventano lontane e irraggiungibili, più l'uomo considera essenziale la piccola patria entro cui concretamente trascorre la propria esistenza. E' normale che egli si riconosca in realtà «misurabili», in cui si sente difeso anche come individuo».

Da parte sua, Guido Marazzi indirizza il suo spillo sul tema del freno alle spese e non man-

ca una stoccata al caso Swissair. «Ora che un po' di fumo si è diradato – scrive il Presidente onorario – emerge sempre più lampante la totale e colpevole carenza di controllo federale sul modo di gestire un'impresa che prima si è trovato comodo considerare «privata» e che poi si è improvvisamente scoperta di alto valore simbolico, politico e di prestigio per l'intero Paese, tanto da giustificare il miliardo buttato a fondo perso nella voragine creata da amministratori incompetenti e forse anche disonesti». Parole profetiche alla luce del passaggio di Swiss, avvenuto quattro anni più tardi, sotto l'ala protettrice (?) e interessata del gigante Lufthansa e il recente rinvio a giudizio in sede penale dell'ultimo Consiglio di amministrazione della defunta Swissair.

Sul fronte «interno», ancora da segnalare è la partenza per pensionamento a fine anno del segretario cantonale Paolo Storelli, dopo dodici anni di attività sindacale. Per qualche tempo supplisce egregiamente alle funzioni di segretario il lic. jur. Carlo Paris, in atte-



Da sinistra: M. Paganetti, V. De Carlo, F. Cantoni, A. Marazzi, S. Malpangotti, prof. G. Marazzi, S. Baciocchi

sa di superare gli esami di avvocatura, come infatti è avvenuto. Gli subentra Stefano Malpangotti. Per il Sindacato si apre un nuovo capitolo, una «transizione» in un certo senso, dal momento che Malpangotti lascerà già nel 2004, per decisione propria, i SIT per passare ad altre funzioni.

Il 2002 è un anno di intenso lavoro, un anno difficile che fa segnare un'ulteriore impennata dei licenziamenti collettivi (alla Diamond di Losone, tanto per fare un esempio), nonché l'inasprimento della concorrenzialità tra i sindacati per l'acquisizione di nuovi soci. Un dato di fatto che spinge i SIT a farsi conoscere anche via etere, con un riuscito spot pubblicitario su TeleTicino.

Tra le soddisfazioni evocate dalla Presidente nel suo consueto bilancio annuale, la vittoria del «no» nella votazione contro la Legge federale sul mercato dell'energia elettrica, decisamente auspicato anche dai SIT, e la discesa in campo del deputato al Gran Consiglio Moreno Colombo, su sollecitazione dei SIT, per l'abrogazione della norma del 1995 che priva tutti i pensionati statali dell'adeguamento

della pensione al carovita. «E' una vergogna – dirà senza mezzi termini Astrid Marazzi in assemblea – tagliare sul sociale e dare invece tanti milioni a Stinca e al turismo» !

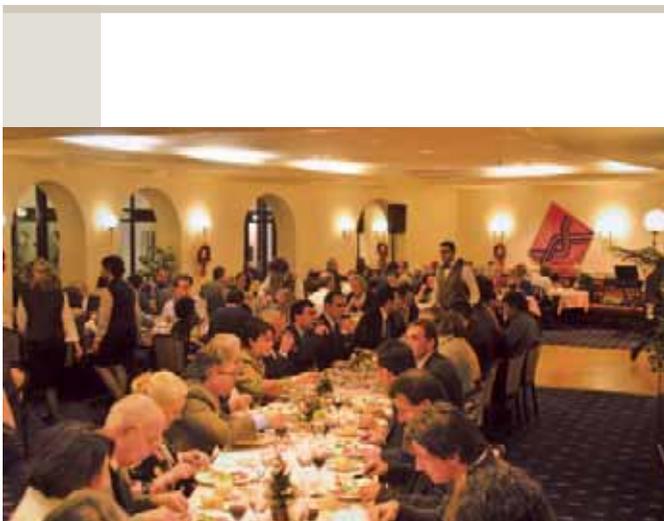
Da segnalare anche la presa di posizione pubblica contro il progetto REMA, che sconvolge tutto l'assetto dell'azienda postale a danno soprattutto dei dipendenti e del suo carattere di servizio pubblico garantito anche alle zone periferiche, quali il Ticino in complesso e in particolare le sue Valli ; nonché l'invito a respingere sia l'iniziativa UDC sull'asilo, sia la nuova Legge sulla disoccupazione.

«Stanno accadendo cose molto gravi ! - ricorderà Stefano Malpangotti nella sua prima relazione da segretario – Come dimostrato dallo sciopero dell'edilizia, la pace del lavoro è in serio pericolo. Lo sciopero, per noi sindacati, diventa purtroppo oggi l'unico strumento per rispondere all'arroganza padronale e alla vergognosa indecenza di manager d'assalto che hanno dilapidato la nostra economia». Secondo Malpangotti, i soli mezzi capaci di arginare lo sfaldamento della sicurezza sociale sono la solidarietà e l'investimento nel futuro.

E mentre il neosegretario stigmatizza la moda neoliberista che sembra aver fatto degli adepti anche in una larga fetta del mondo politico, Guido Marazzi segue con la sua penna graffiante la vicenda della Thermoselect, che proprio in quei mesi sta giocando la sua ultima carta cavalcando le pagine di «Ticino Oggi». Tutto ciò, mentre oltre Gottardo, un'altra realizzazione che ha fatto scorrere non poco inchiostro, la tanto contestata Esposizione Nazionale, sta chiudendo i battenti con un deficit impressionante a carico delle casse pubbliche, cioè dei contribuenti. Nella tradizionale vignetta di buon anno, un ometto alza il calice davanti agli spauracchi del futuro e si domanda: «Ma a che cosa stiamo brindando»? Pronta giunge la risposta del suo interlocutore: «A un anno senza Esposizione Nazionale»!

La lotta per una politica più solidale e responsabile è ormai, in questi primi anni del XXI secolo, un cavallo di battaglia irrinunciabile. Su tutti i fronti, da quello internazionale a quello comunale, prosegue infatti implacabi-

le lo smantellamento delle conquiste sociali, frutto di decenni di lotte e conquiste. In particolare, colpisce il fatto che sempre più l'Europa Occidentale si rifaccia ormai ai metodi spregiudicati e assolutamente non solidali del gigante nordamericano. «Globalizzazione oblige», una certa visione statunitense del mondo – e in particolare dell'economia – non può non avere delle ripercussioni a livello locale, che ci si trovi a Cordoba, a Magonza, a Saint-Etienne o a Locarno. D'altro canto, in questi primi mesi del 2003, si presenta molto inquietante anche il fronte degli equilibri geostrategici del pianeta. Il 20 marzo il presidente americano George W. Bush sferra infatti l'attacco contro l'Iraq di Saddam Hussein. Una guerra «lampo» che dovrebbe, nei disegni dell'amministrazione repubblicana in carica a Washington, portare sicurezza nei rifornimenti di petrolio all'Occidente, da loro chiamata «benessere e democrazia», in un Grande Medio Oriente allargato all'Asia Centrale. Come andrà a finire (o a non finire) questa sciagurata avventura che sta sconvolgendo gli equilibri economici e sociali di



40esimo SIT: cena "Al Parco" (nov. 2001)



*40esimo SIT: cena "Al Parco" (nov. 2001)
On. avv. Fabio Abate, prof. Guido Marazzi*

mezzo mondo (noi compresi), lo sappiamo purtroppo bene a oltre tre anni dalla fine ufficiale delle ostilità...

Dalla tribuna di «Progressociale», Argante Righetti lancia da parte sua un grido d'allarme perché venga arginata l'evoluzione negativa dei tagli alle spese per la socialità e la sanità. «Cantonalmente – insorge l'ex-consigliere di Stato – i cittadini pagano una fattura salata per i pacchetti di sgravi fiscali adottati negli scorsi anni. La diminuzione degli oneri fiscali avrebbe dovuto migliorare la condizione dei cittadini». Ma la realtà è ben diversa. «Non soltanto – prosegue Righetti – la riduzione delle imposte non è equilibrata, poiché i cittadini con redditi alti traggono un beneficio maggiore rispetto ai cittadini con redditi medi o bassi, ma la diminuzione delle risorse del Cantone provoca forti tagli alla spesa pubblica».

Gli fa eco la Presidente, rilevando come l'indignazione generale nel mondo della scuola, della sanità, della previdenza sociale e di tutta la fascia più debole della popolazione (pensionati, invalidi, disoccupati, famiglie nume-

rose), sproni ancor più il Sindacato a lottare. Il 3 dicembre, in occasione di una manifestazione di protesta indetta a Bellinzona, una marea di Ticinesi scenderà in strada ad esprimere il proprio scontento per una situazione che si sta facendo vieppiù insostenibile.

Lunga sarà poi la lista dei problemi affrontati dal segretario Malpangotti nella sua relazione di fine anno, dall'avamprogetto di Legge sul freno alla spesa pubblica alla Cassa pensioni dello Stato, passando per la delicata situazione del settore della vendita ed altre questioni più locali o regionali (il Municipio di Locarno che risparmia sugli scatti d'anzianità e la prospettata chiusura della RONDRA SA di Tenero a metà del 2004, tanto per fare due esempi).

Da rilevare infine un avvicendamento ai vertici dell'organizzazione. Alessandro Baciocchi, da sedici anni in Direttiva, decide di lasciare la carica di Vicepresidente pur rimanendo attivo in seno all'organo dirigente. Al suo posto subentra Fabio Cantoni, che diventa anche membro del Gruppo operati-

vo. Una rinuncia che verrà affettuosamente commentata in assemblea da Astrid Marazzi: Baciocchi appartiene allo zoccolo duro, quello dei fedelissimi che hanno «accompagnato» il Sindacato verso gli anni della «maturità».

Una vera sorpresa attende i soci e, più in generale, i lettori di «Progressosociale». Nel mese di marzo del 2004 il periodico dei SIT cambia nome, cambia formato, cambia tipografia, varia i contenuti, allarga il ventaglio delle collaborazioni esterne e, a partire dal mese di giugno, esce tutto a colori. Più agile e di facile lettura (i caratteri di scrittura sono sensibilmente più grandi e le fotografie più numerose), offre ulteriore spazio alle vignette e ai grafici. Intanto viene recuperato, dopo tre lustri, il nome «Progresso Sociale», che molti associati affermano di preferire alla forma contratta del titolo. Il lettore poi non si trova più in mano un giornale da spiegare ma un comodo formato 33 x 24 cm più vicino alla rivista che non al quotidiano. Il nuovo periodico, stampato dalla Tipografia Cavalli di Tenero, si avvale di un numero via via crescente

di collaborazioni: dal Consigliere agli Stati dr. Dick Marty ai Consiglieri nazionali avv. Fulvio Pelli e avv. Fabio Abate, dal Consigliere di Stato avv. Gabriele Gendotti agli ex-Consiglieri di Stato avv. Argante Righetti e ing. Pietro Martinelli, ai deputati al Gran Consiglio prof. Franco Celio, Moreno Colombo e avv. Jacques Ducry, fino ai direttori di scuola media, prof. Annamaria Gélil e prof. Giuseppe Del Notaro, nonché l'economista Fabio Frigo-Mosca e i giornalisti Monica Piffaretti, Teresio Valsesia e Paul Guidicelli. Confermano la loro lunga fedeltà a «Progresso Sociale» il presidente onorario prof. Guido Marazzi (con le sue rubriche «Lo Spillo» e «Il Pungiglione») e il vignettista Ivo Fantoni. Continua anche la rubrica sportiva di Fazio Baccocchi, cui si aggiunge un graditissimo «Angolo di Pimboli», destinato ai bambini dei nostri lettori. In fondo, i piccoli di oggi sono forse gli associati di domani e l'interesse per la cosa pubblica può anche nascere in maniera ludica! Il nuovo Segretario cantonale avv. Luca Giudici assume invece il ruolo di redattore responsabile. Nel primo numero del nuovo «Progresso Sociale», Annamaria Gélil Ghirlanda spie-

ga nel suo apporto che cosa significhi veramente fare lezione. Dal canto suo, l'on. Dick Marty si interroga nell'edizione estiva sulla crisi della destra borghese e su quel «centro che è andato perduto» (un male sicuramente non solo svizzero). In difesa del servizio pubblico, l'on. Argante Righetti interviene a dicembre con una serie di considerazioni molto interessanti sulla peculiarità del Ticino, «particolarmente sensibile» a qualsiasi tipo di smantellamento. «Una sensibilità – scrive l'ex-Consigliere di Stato – che ha fatto ad esempio fallire il tentativo di stravolgere l'Azienda Elettrica Ticinese con un progetto che la trasformava in Società anonima».

Tre esempi fra molti per illustrare la varietà delle tematiche affrontate. «Progresso Sociale» non è più solo una tribuna sindacale, ma uno spazio d'incontro e di dialogo sui temi che più stanno a cuore dei cittadini. Il lettore apprezza e lo fa sapere: sin dal primo numero, affluiscono in redazione lettere di gradimento e di incitamento a proseguire su questa strada.

Novità nel segretariato dei SIT segnano la prima metà del 2004. Dalla primavera entra quale nuovo segretario il giovane e dinamico avvocato Luca Giudici, classe 1974, al posto del dimissionario Stefano Malpangotti. Contemporaneamente vengono potenziate le mansioni di Loredana Ghizzardi, broker cassa malati, designata funzionaria amministrativa. A completare il team di via della Pace viene assunta la nuova collaboratrice Laetitia Gaillard.

«E' la prima volta da quando esistiamo – rileva soddisfatta la Presidente Marazzi – che abbiamo alla testa del nostro segretariato cantonale un avvocato. Un ulteriore passo in materia di competenza giuridica nella difesa degli interessi degli associati, che gli altri sindacati ci invidiano».

Ma non tutto è rosa in questo periodo ricco di cambiamenti. La mole di lavoro non è mai stata tanto grande. Da ogni dove piovono richieste di assistenza e consulenza, logica conseguenza dei numerosi licenziamenti collettivi e individuali e della sempre più dura contrapposizione tra padronato e rappresen-

tanti dei dipendenti. Confederazione, Cantoni e Comuni sono andati avanti a tagliare in maniera drastica le prestazioni sociali e la crisi economica non accenna a placarsi.

Da rilevare infine che i SIT conoscono in questi mesi un problema non da poco di coesistenza con le altre organizzazioni dei lavoratori. Ad esempio, la fondazione di UNIA, sindacato pluriprofessionale che raccoglie circa 200 mila associati provenienti dalla fusione di FLMO con SEI e FCTA. Un nuovo dato di fatto che trova la sua giustificazione nella stessa globalizzazione dell'economia, nella ricerca cioè di un equilibrio tra potere del denaro e forza del numero. L'unione fa la forza, si suol dire in questi casi, ma la Presidente Marazzi non può fare a meno di interrogarsi sull'efficacia dello «strumento massa».

«Sarà veramente il più idoneo – si chiede dalle pagine di «Progresso Sociale» - per affrontare le sfide estremamente differenziate che la realtà sociale di oggi impone? Non sarà invece uno strumento un po' anacronistico, più adatto ai bisogni dei tempi in cui la dif-

ferenziazione delle funzioni e delle specializzazioni era minima e al lavoratore veniva richiesto più lo sforzo fisico che non, come oggi invece avviene, la continua riqualificazione differenziata per sapere dominare e controllare macchinari sempre più sofisticati? E, benché Astrid Marazzi riconosca all'organizzazione di massa l'efficacia nel portare avanti ad esempio proposte politiche mediante lo strumento del referendum, sottolinea come oggi sia necessario agire in maniera «individualizzata». Non già solo, quindi, la politica del megafono ma altresì un autentico lavoro sul terreno, estremamente mirato. Il fatto è che, nel mondo del lavoro, il concetto di «stress» ha sostituito quello di «sudore» e che alle esigenze identiche per tutti sono subentrati molti problemi di natura individuale. Se da una parte dunque i vertici dei SIT salutano come fatto positivo la nascita di UNIA, dall'altra, per bocca della Presidente, si dicono più che mai convinti che «piccolo è indispensabile», perché mai come oggi sono state necessarie delle strutture flessibili e a misura d'uomo. Purtroppo, come già avvenuto quattro anni

prima con l'improvviso decesso di Luigi Salvadè, anche il 2004 si chiude con un lutto. A poche settimane dal suo ritiro dal Comitato cantonale e dalla Direttiva (annunciato il 27 novembre all'assemblea dei delegati), Sandro Baciocchi muore il 24 dicembre, stroncato da un malore in piena Messa di Natale. «Un uomo scrupoloso e solerte, convinto assertore dei principi sui quali si fondano i SIT», dirà Guido Marazzi di questo gioviale brissaghese, per ben 40 anni Segretario comunale del borgo lacustre, e per quasi 20 benvenuto Vice-presidente del nostro Sindacato, del quale era socio della prima ora.

E siamo ormai alla metà di questo primo decennio del XXI secolo; l'occasione per trarre qualche insegnamento dagli ultimi sviluppi che paiono confermare una tendenza all'accelerazione del liberismo e al peggiorare delle condizioni di vita di una larghissima fetta della popolazione. L'occasione di ribadire, soprattutto, quanto sia importante non abbassare la guardia di fronte a un meccanismo che sembra non avere più remore. «La mon-



Sandro Baciocchi

dializzazione dell'economia – scrive il Prof. Marazzi nel primo «Spillo» del 2005 – combinata con le nuove ideologie politiche cosiddette «neoliberiste» freneticamente privatizzatrici, incastra lo Stato in un gioco perverso che lo sovrasta, lo snatura e lo priva degli spazi per svolgere i suoi preziosi compiti sociali».

E, mentre la costruzione dell'Europa segna una battuta di arresto e forse anche una situazione di stallo con il «No» francese e olandese alla nuova Costituzione, quasi a dimostrare che il timore dell'apertura non sia più una caratteristica esclusivamente elvetica, che dubbi e paure esistano anche negli Stati che sono all'origine del Progetto europeo, ecco invece che gli Svizzeri dicono «Sì» agli accordi di Schengen e Dublino.

«Con il cuore o con la ragione», scriverà l'on. Dick Marty nelle pagine di «Progresso Sociale», sottolineando ancora una volta l'importanza e l'urgenza di non rimanere tagliati fuori da «una formidabile dinamica storica».

Con il voto del 25 settembre 2005, la Svizzera estende poi l'accordo della libera circolazione

delle persone agli stati divenuti recentemente membri dell'Unione Europea (anche se in alcuni Cantoni, primo fra tutti il Ticino, una forte maggioranza dei votanti si è espressa negativamente).

Un tema importante, che merita due dettagliati approcci nel numero autunnale di «Progresso Sociale». Nel suo articolo intitolato «I bilaterali della paura, che il Ticino rialzi la testa!», Monica Piffaretti parla di una «Caporetto per gli eurofobici» e vede nella chiusura a riccio del nostro Cantone, al pari del presidente del movimento europeo sezione Ticino, Jacques Ducry, i sintomi di un autentico complesso di inferiorità. «I ticinesi - scrive la giornalista - pensano sempre che chi verrà da fuori - soprattutto dalla vicina Lombardia prima che dalla Polonia - porterà via loro il pane e che non sapranno trarre vantaggio alcuno dalle nuove aperture».

«Noi siamo convinti che non sarà così - conclude Monica Piffaretti - che il ponte bilaterale rappresenta un'opportunità e che il compromesso interno fra padronato e sindacati negoziato sul piano nazionale per attutire i

contraccolpi dell'apertura sia buona cosa: una rete di protezione all'elvetica». Da parte sua, il consigliere nazionale Fabio Abate ritiene che, nell'ultimo decennio, il Ticino è andato vieppiù allontanandosi dalla realtà politica federale, estraniandosi dal processo decisionale che riguarda tutto il Paese, per lasciare spazio alla coltivazione degli interessi locali e regionali, ritenuti unici e prioritari.

Nello stesso numero di «Progresso Sociale», l'ex-consigliere di Stato Argante Righetti torna a tirare il campanello d'allarme contro lo smantellamento dei servizi pubblici. «Particolarmente grave - scrive Righetti - è la limitazione dei sussidi a enti, istituti, associazioni, fondazioni e aziende autonome per il periodo 2006-2007. Gli effetti si faranno sentire soprattutto nei settori della socialità e della sanità, ma anche altri settori non saranno risparmiati». Una vignetta satirica viene ad evidenziare la gravità della situazione, con un letto d'ospedale segato alla base da una spietata Marina Masoni e il povero degente, con tanto di gamba fasciata, che urla: «Spero che sia l'ultimo taglio alle spese!»

Sul fronte delle novità concernenti i Sindacati Indipendenti Ticinesi, la fine del 2005 viene suggellata da un più stretto collegamento con l'associazione di docenti di ispirazione liberale-radical, «La Scuola», che a fine novembre modifica alcuni articoli del proprio statuto, per poter, tra l'altro, far tutelare dai SIT anche i propri interessi nelle trattative sindacali. In verità si tratta di un legame già saldo, dal momento che sia i SIT che l'associazione sono entrambi membri del CCS (comitato di coordinamento sindacale) e che numerosi docenti cantonali e comunali sono da sempre membri del nostro Sindacato. A partire da questo momento, «Progresso Sociale» mette dunque a disposizione della «Scuola» una pagina per comunicazioni ai soci e prese di posizione.

«In un periodo di ristrettezze economiche - afferma il prof. Mauro Ponti, Presidente de «La Scuola», nella sua relazione annuale - è naturale che sempre più soci si aspettino dall'associazione delle prese di posizione e delle azioni a tutela delle proprie condizioni di lavoro (...). Perciò il nostro Comitato ha

messo a punto un accordo con i SIT, i quali, sebbene non siano legati a nessun partito in particolare e continuo fra i loro aderenti persone di diverse provenienze politiche, hanno una lunga tradizione liberale». Ponti non manca di sottolineare come l'accordo stipulato permetterà all'associazione di occuparsi, facendo capo alla struttura dei SIT, in modo più puntuale, professionale e tempestivo dei problemi sindacali di categoria. Un accordo che solleva dunque «La Scuola» da battaglie specifiche e che le consente di concentrarsi maggiormente sulle questioni di politica scolastica (quelle cioè che meglio si addicono alle sue competenze).

Di questo nuovo accordo di collaborazione parlerà del resto la presidente Marazzi il 21 gennaio 2006, in occasione dell'assemblea annuale dei SIT: una nota positiva in un quadro generale piuttosto buio. E mentre i Sindacati Indipendenti Ticinesi si apprestano a tagliare il traguardo dei 45 anni dalla fondazione (quasi mezzo secolo di impegno in difesa di lavoratrici e lavoratori in un contesto socio-economico sempre più in crisi), Astrid

Marazzi non può fare a meno di rilevare il crescente impegno, cui il sindacato è costretto nella contrapposizione sempre più aspra tra padronato e dipendenti. «Sono inoltre aumentate - dice la Presidente - le volte in cui i SIT si sono dovuti schierare al fianco degli altri sindacati in occasione di votazioni popolari per difendere le conquiste sociali minacciate». Un esempio fra tanti: l'adesione al Comitato SOS Sanità Socialità Scuola, promotore del referendum contro la decisione del Gran Consiglio di ridurre di ben 40 milioni l'importo destinato ai servizi socio-sanitari e a quelli scolastici (la votazione del 12 marzo avrà, come vedremo più avanti, un esito brillantissimo).

E se i SIT possono esultare per questa battaglia vinta, c'è pure soddisfazione sul fronte della difesa dell'interesse degli associati. In un anno, ad esempio, i Sindacati Indipendenti Ticinesi sono riusciti a far recuperare a loro soci più di 60 mila franchi di salari e altri compensi che i loro datori di lavoro non volevano riconoscere. «Una cifra importante - dirà il segretario avv. Luca Giudici in as-

semblea - ma personalmente ritengo che un «grazie» da parte dei nostri soci al termine di una vertenza portata a buon fine sia sempre la soddisfazione più grande».

A due anni dalla sua ufficiale entrata in carica, il dinamico Segretario sottolinea come il mestiere di sindacalista non s'impara a scuola, ma sul campo, in trincea, confrontati alle problematiche e alle particolarità delle varie professioni: «Un giorno bisogna essere camionista, un altro pittore, un altro ancora infermiere e poi ancora operaio di fabbrica». Tra i molti temi abordati da Giudici nella sua relazione, l'esclusione di fatto della Clinica Humaine di Sementina e dell'Alabardia di San Nazzaro dalla lista degli istituti autorizzati ad esercitare a carico della LaMal (la pianificazione ospedaliera proposta dall'esecutivo cantonale prevede la soppressione di 209 posti letto); l'attiva partecipazione dei sindacati, con il CCS (di cui i SIT fanno parte), alle trattative sull'importante modifica della legge sull'ordinamento degli impiegati dello Stato (LORD) e della Legge stipendi; nonché la votazione sulla revisione della leg-



In prima fila da sinistra: Iginio Pedrioli, membro direttiva SAST; Franca Martinoli, vice Presidente “LaScuola”; prof. Guido Marazzi, Presidente onorario SIT; Astrid Marazzi, Presidente SIT; Vito De Carlo, membro direttiva SIT.

In seconda fila da sinistra: prof. Dorianò Pissoglio, Presidente SAST; avv. Luca Giudici, segretario SIT; Elisabetta, vedova fu Samuele Rivola Presidente SIT 1978 – 1982; Margherita Paganetti, membro direttiva SIT; prof. Remo d’Odorico, segretario LaScuola; avv. Fabio Abate, consigliere nazionale.

In terza fila da sinistra: prof. Marco Bagutti ; avv. Felice Dafond, sindaco di Minusio; prof. Ercole Bolgiani, membro direttiva SIT.

ge sul lavoro con l'estensione delle aperture domenicali: una modifica che i SIT ritengono sostanzialmente non necessaria. La maggioranza dei votanti - sottolinea Giudici - ha capito che la flessibilizzazione è una realtà che deve passare attraverso soluzioni concertate e regole contrattuali precise.

E veniamo al referendum indetto dal Comitato SOS Sanità Socialità Scuola. «Di fatto - rileva il segretario dei SIT, poco meno di due mesi prima della votazione del 12 marzo 2006 - il nostro ordinamento sociale costruito nel '900 rischia di venire sgretolato pezzo dopo pezzo da una politica liberista che mira a creare un paese a due velocità (...). Ci troviamo di fronte a un decreto che costituisce il primo passo verso uno smantellamento di ospedali pubblici, case per anziani, istituti per invalidi, enti d'assistenza e aiuto sociale».

Il verdetto delle urne sarà senza appello: il 65% dei Ticinesi boccherà il decreto legislativo sulla limitazione dei sussidi sociali, poiché appare evidente che esso è stato elaborato senza un dialogo con i partiti, nè con le organizzazioni economiche, nè con quelle sindacali.

Forti di questo recente successo, i Sindacati Indipendenti Ticinesi tagliano il traguardo del loro 45.mo compleanno con «determinazione, fieri del percorso compiuto, saldi nei principi cui si ispirano, persuasi della loro perdurante validità, ma perfettamente consci delle numerose ulteriori battaglie che li attendono», come dice la presidente Astrid Marazzi nella prefazione a questo libretto.

Tanti auguri ai SIT!

Ivo Fantoni

Un orizzonte di nuove sfide

Il “mezzo del cammin di nostra vita” di memoria dantesca si situava attorno ai trentacinque anni di vita del sommo poeta. L'età della raggiunta maturità, della piena consapevolezza della propria esistenza, dei propri scopi e ideali e della pienezza delle proprie capacità intellettuali e morali. Mutatis mutandis anche il nostro sindacato raggiunge il lusinghiero traguardo della piena maturità. Gli anni sono 45 e il mezzo secolo è lì dietro l'angolo. Sbagliato sarebbe parlare di traguardo, in quanto non si tratta della fine di un cammino, ma solo di una prima tappa. Le forze, le energie sono ancora molte e la strada da percorrere ancora lunga.

Questo mio contributo partirà dal primo lustro del nuovo millennio per considerare le nuove sfide che il nostro sindacato si appresta ad affrontare negli anni che verranno. Anni che, v'è da pensare, saranno contraddistinti da quella smania di privatizzazioni e tagli al settore pubblico che hanno permeato la fine

degli anni novanta e l'inizio del nuovo millennio e che fungono da campo di battaglia ideale per le organizzazioni sindacali. L'economia che non dà segni di ripresa, la crisi del “welfare state” e del mercato del lavoro, nonché le tendenze neo-liberiste del “meno Stato” ed una sciagurata defiscalizzazione nell'ultimo decennio, gettano nuove ombre sul futuro delle lavoratrici e dei lavoratori del nostro Paese. Ma sarebbe meglio parlare delle cittadine e dei cittadini di una Svizzera confrontata con emergenze sociali inquietanti e impensabili vent'anni fa.

Un mercato del lavoro che con l'introduzione della libera circolazione delle persone e l'apertura dei mercati in Svizzera e nell'Unione Europea ha offerto nuove e importanti opportunità lavorative e imprenditoriali, ma ha altresì reso instabile il mercato del lavoro interno. Aumentano i precari, gli indipendenti a basso reddito e i lavoratori su chiamata. La disoccupazione non accenna a calare e la



Assemblea SIT 21.1.2006.

Da sinistra: V. De Carlo, M. Paganetti, A. Marazzi, Avv. L. Giudici, prof. G. Marazzi, prof. E. Bolgiani

percentuale dei 'working poor' si attesta oltre il 10% della popolazione attiva.

Il fenomeno, quello dei senza lavoro, che colpisce soprattutto i giovani sino a trent'anni e coloro che superano i 50 anni di età. Entrambe le categorie divengono difficilmente collocabili e sempre più spesso al termine del periodo quadro di due anni esauriscono il diritto alle indennità di disoccupazione senza aver trovato un'attività lucrativa. A questo punto entrano in una zona d'ombra, dimenticati dalle statistiche sulla disoccupazione e dal mondo del lavoro ed inevitabilmente devono far ricorso, per sopravvivere, alla pubblica assistenza o all'assicurazione invalidità come ultima spiaggia. Il rischio crescente altrimenti è quello di perpetuare questa condizione ed entrare in un circolo vizioso di sostegno sociale senza uno sbocco professionale.

Tenta di rispondere a questa preoccupazione la 5a revisione AI, che entrerà in vigore nel 2007, salvo referendum, e che oltre a sgrava-

re l'assicurazione di 596 milioni di franchi in media annua fino al 2025 prevede un rilevamento tempestivo delle persone inabili al lavoro e provvedimenti più incisivi volti a mantenere o a migliorare la capacità al lavoro e il reinserimento nel mondo produttivo.

Fino ad oggi è mancata una presa di coscienza collettiva dell'importanza che i giovani, ma anche le persone oltre 50 anni rappresentano a livello professionale e sociale. Anche in prospettiva di libera circolazione delle persone, i nostri giovani sono un investimento a lungo termine di primaria importanza. Sacrificare gli stessi in nome della concorrenza e della riduzione dei costi significa compromettere il futuro delle nuove generazioni del nostro paese.

Medesimo discorso per le persone senza lavoro oltre cinquant'anni che gravano in modo non indifferente sui costi sociali, quando invece potrebbero essere di grande utilità per le aziende, grazie alla loro esperienza ed al loro "know how" spesso e volentieri ignorato in nome di politiche di risparmio suicidarie.

Seguendo questa linea di pensiero s'inserisce la problematica della formazione continua e della ricerca che nel nostro Cantone sono ancora troppo carenti. I poteri pubblici ma altresì le aziende devono impegnarsi maggiormente nell'aggiornamento e nel perfezionamento professionale per restare concorrenziali e al passo coi tempi in un mondo del lavoro in costante evoluzione.

La concorrenza oltre frontiera è agguerrita e il nostro Cantone attinge sempre più spesso all'Italia, ma non solo, per assumere manodopera qualificata e specializzata assente alle nostre latitudini. Per la ricerca il discorso è analogo. Occorre stringere legami più forti tra i centri di formazione e di ricerca e le aziende private.

Legittimo, inoltre, esprimere perplessità anche sulla strutturazione del sistema di assicurazione di disoccupazione. Un sistema che non si preoccupa in modo sufficiente della disoccupazione strutturale, ma si limita a quella congiunturale. Anche perché, occorre puntualizzarlo, la legge sull'assicurazione di-

soccupazione non è stata concepita per coloro che sono esclusi definitivamente dal mercato del lavoro per ragioni di salute, di età o di formazione, ma soprattutto per chi è solo temporaneamente disoccupato per motivi legati alla congiuntura del mercato.

Una disoccupazione che costituisce un tassello chiave di quello stato sociale caro a Bismarck che il nostro Paese ha costruito con orgoglio nel corso del Novecento sulla base di tre grandi pilastri. Pilastri che oggi appaiono d'argilla. Erosi dall'invecchiamento della popolazione, dalle trasformazioni postindustriali, dai cambiamenti della struttura familiare e dai processi di globalizzazione.

Tutto il mondo occidentale deve convivere con una crescita demografica praticamente nulla. In Svizzera si stima che nel 2050 vi saranno 2,5 persone che lavorano contro una che è in pensione, mentre nel 1950 vi erano ben 7 persone attive professionalmente contro una pensionata. Malgrado il sistema dei tre pilastri ci difenda in una certa qual mi-

sura da tale invecchiamento, in futuro, in assenza di altre soluzioni, diverrà inevitabile intervenire aumentando i prelievi sui salari o diminuendo le prestazioni erogabili per finanziare il sistema pensionistico.

Il mutamento della struttura familiare è un altro elemento che ha messo in difficoltà lo stato sociale. L'aumento dei divorzi e delle famiglie monoparentali, il numero sempre minore di figli e lo sviluppo di nuove forme di convivenza non erano fattori immaginabili da chi ha concepito, nel dopo guerra e negli anni a seguire, il sistema dei tre pilastri.

Infine, l'economia ha svolto la sua parte. I processi di globalizzazione, la delocalizzazione della produzione, la concorrenza spietata in ogni settore, ed il ruolo sempre più influente del mondo economico a discapito del potere politico ha contribuito a creare un clima di grande incertezza in questo delicato settore.

Le emergenze sociali sono molte. I costi sociali in Svizzera rappresentano il 26% del prodot-

to interno lordo (PIL). Siamo il 6°-7° paese al mondo che spende di più in questo ambito e i margini di manovra finanziaria sono strettissimi. Il primo e il secondo pilastro sono in costante debito d'ossigeno, inteso come moneta sonante, e vanno rafforzati per garantire ai giovani di oggi prestazioni pensionistiche dignitose domani. I beneficiari delle assicurazioni sociali aumentano anno dopo anno mentre la crescita economica è bassissima. Vi sono notevolissime difficoltà a mantenere le prestazioni classiche dello Stato sociale e parallelamente sorgono nuovi bisogni.

Quali le soluzioni? Non vi sono formule magiche. Vi è chi ipotizza l'abbandono totale del nostro sistema a favore di modelli, come quello scandinavo, in apparenza migliori. Chi, invece, propende per soluzioni meno drastiche che mirano a ritoccare, qua e là, la nostra legislazione sociale mantenendo inalterato il sistema nel suo complesso che ha sicuramente, è bene dirlo, molti pregi.

Inevitabilmente la crescita economica e demografica sono la premessa cardine per

qualsiasi soluzione. Non da ultimo essa dovrà giocoforza scaturire da un compromesso tra le varie forze in gioco, in primis tra il padronato e i sindacati.

Una delle soluzioni dovrà passare attraverso un sostegno più incisivo, rispetto al passato, al mercato del lavoro ed alla politica familiare. In particolare le misure di sostegno alla famiglia sono ancora troppo deboli. È lodevole, in questo senso, la realizzazione di un sistema unico a livello federale con la creazione di una legge quadro per quanto riguarda gli assegni familiari ed il conseguente abbandono di 26 regimi cantonali differenti. La nuova assicurazione maternità che garantirà un congedo maternità di 14 settimane all'80% è un ulteriore passo avanti, ma occorre ancora di più.

La posta in palio è molto alta. Il benessere del nostro paese e della fascia più debole di essa è un bene fondamentale che richiede l'attenzione di tutte le forze in gioco, affinché la coesione sociale e la protezione del cittadino non rimangano solo delle belle parole,

ma siano una realtà per tutti gli abitanti del nostro paese.

Franklin D. Roosevelt diceva che “la dimostrazione del nostro progresso non sta in quanto sappiamo aggiungere alla ricchezza di quelli che hanno già molto, ma consiste nel vedere se siamo capaci di dare abbastanza a quelli che hanno troppo poco”.

Il movimento sindacale nei prossimi anni giocherà un ruolo centrale in questo senso, ma sostanzialmente differente rispetto al passato. L'attività sindacale si concentrerà sempre più sulla consulenza 'ad personam' piuttosto che sulla mobilitazione di massa e l'adesione di principio al movimento sindacale. La scomparsa delle grandi ideologie, l'individualizzazione della società e del posto di lavoro, l'avanzamento del settore terziario remano contro il modo di fare sindacalismo d'un tempo che ha peccato di un'eccessiva strumentalizzazione politica e una forte dipendenza dai partiti politici, più marcata nella vicina penisola, ma presente anche alle nostre latitudini.

Oggi, chi si trova nel bisogno, in difficoltà ricorre all'aiuto sindacale scevro da qualsiasi motivazione ideologica. "Vado da chi mi aiuta subito a costi contenuti". L'impegno d'un tempo alla causa sindacale è storia passata, la lotta sindacale, la coesione in nome di migliori condizioni lavorative per tutto un settore sono state soppiantate dalla battaglia personale a corto termine. Si tende a guardare al proprio orticello, a mettere fuori la testa per salvare il proprio posto di lavoro, ma non certamente per difendere l'intera categoria. Il lavoratore aderisce per ottenere giustizia dopo un licenziamento illegale, oppure per contestare l'importo del salario ricevuto, le ore straordinarie non riconosciute, gli assegni familiari negati o il rifiuto delle prestazioni dall'assicurazione disoccupazione o dell'invalidità. Ottenuta soddisfazione si dimentica di chi l'ha aiutato e lascia l'organizzazione sindacale, magari per farvi ritorno qualche anno più tardi al ripresentarsi di analoghi problemi.

La paura e l'omertà inoltre la fanno da padrone. Aderire a un sindacato è visto con timore per

possibili rappresaglie del datore di lavoro che sempre più spesso assume lavoratori con l'obbligo (illegale) di non aderire ad un sindacato.

Il sindacato quale associazione di difesa degli interessi dei lavoratori deve dunque adattarsi ai tempi che cambiano. Diversificare la propria offerta, migliorare la propria immagine. Vendere il "proprio prodotto" in una nuova veste. I SIT hanno saputo adattarsi ottimamente a questo nuovo "trend".

Consulenza giuridica e fiscale di prim'ordine a costi minimi da parte di professionisti del settore. Impeccabile assistenza nella gestione di complessi pacchetti assicurativi (malattia, infortuni, disoccupazione) ostici da comprendere per il comune cittadino. Sconti individuali su numerose offerte d'intrattenimento, un'informazione puntuale, precisa e esaustiva tramite il periodico sindacale "Progresso Sociale".

Una diversificazione indispensabile ritenuto che i principali sindacati presenti sul terri-

torio dispongono di mezzi logistici, umani e finanziari di ben altro portata. Questo ha indotto il nostro sindacato a proporsi in maniera diversa, accogliendo l'associato come in una grande famiglia e offrendogli un'assistenza individuale personalizzata. Gli associati sono conosciuti uno per uno e stringono un legame di fiducia con i collaboratori del sindacato.

Una politica pagante che permette al nostro sindacato di affrontare le sfide dei prossimi anni con le vele spiegate!

Avv. Luca Giudici
segretario cantonale



Promemoria

Soci fondatori *

† Giuseppe Beretta

Pino Beretta

† Alessandro Bernaschina

† Palmiro Coreggioli

† Ernst Kuratli

† Giovanni Lurgo

Prof. Guido Marazzi

† Luigi Salvadé

† Mo. Fulvio Terribilini

*Soci fondatori ancora membri del sindacato
o che lo sono stati fino al decesso.

Prima direttiva

Prof. Guido Marazzi

† Luigi Salvadé, segretario

† Giuseppe Beretta

† Mo. Fulvio Terribilini

Primo Comitato cantonale

Prof. Guido Marazzi, Presidente

† Alessandro Bernaschina, vice Presidente

† Luigi Salvadé, segretario

† Mo. Fulvio Terribilini

† Giuseppe Beretta

† Palmiro Coreggioli

† Ernst Kuratli

† Rinaldo Cerutti

Pino Beretta

† Pierino Invernizzi

† Mirto Canevascini

† Augusto Fontana

Presidenti dei SIT

Prof. Guido Marazzi dal 29 giugno 1961 al 22 aprile 1967

Avv. Diego Scacchi dal 22 aprile 1967 al 14 ottobre 1978

† Samuele Rivola dal 14 ottobre 1978 al 4 dicembre 1982

† Luigi Salvadé dal 4 dicembre 1982 all'8 novembre 1986

Astrid Marazzi dall'8 novembre 1986

Presidenti onorari

Prof. Guido Marazzi dal 1967

† Luigi Salvadé dal 1986

Membri della direttiva nel periodo 1961 – 2006

Arnaldo Alberti	dal 1978 al 1984
†Alessandro Baciocchi	dal 1987 al 2004
† Giuseppe Beretta	dal 1961 al 1980
Pino Beretta	dal 1961 al 1992
Avv. Donatella Beroggi	dal 1985 al 1990
Prof. Ercole Bolgiani	dal 2005
Fabio Cantoni	dal 1990
† Palmiro Coreggioli	dal 1983 al 1988
Vito De Carlo	dal 2001
Giancarlo Gadda	dal 1985 al 2001
Astrid Marazzi	dal 1978
Prof. Guido Marazzi	dal 1961
Margherita Paganetti	dal 1992
† Samuele Rivola	dal 1967 al 1985
† Luigi Salvadé	dal 1980 al 2000
Avv. Diego Scacchi	dal 1961 al 1967

Segretari cantonali

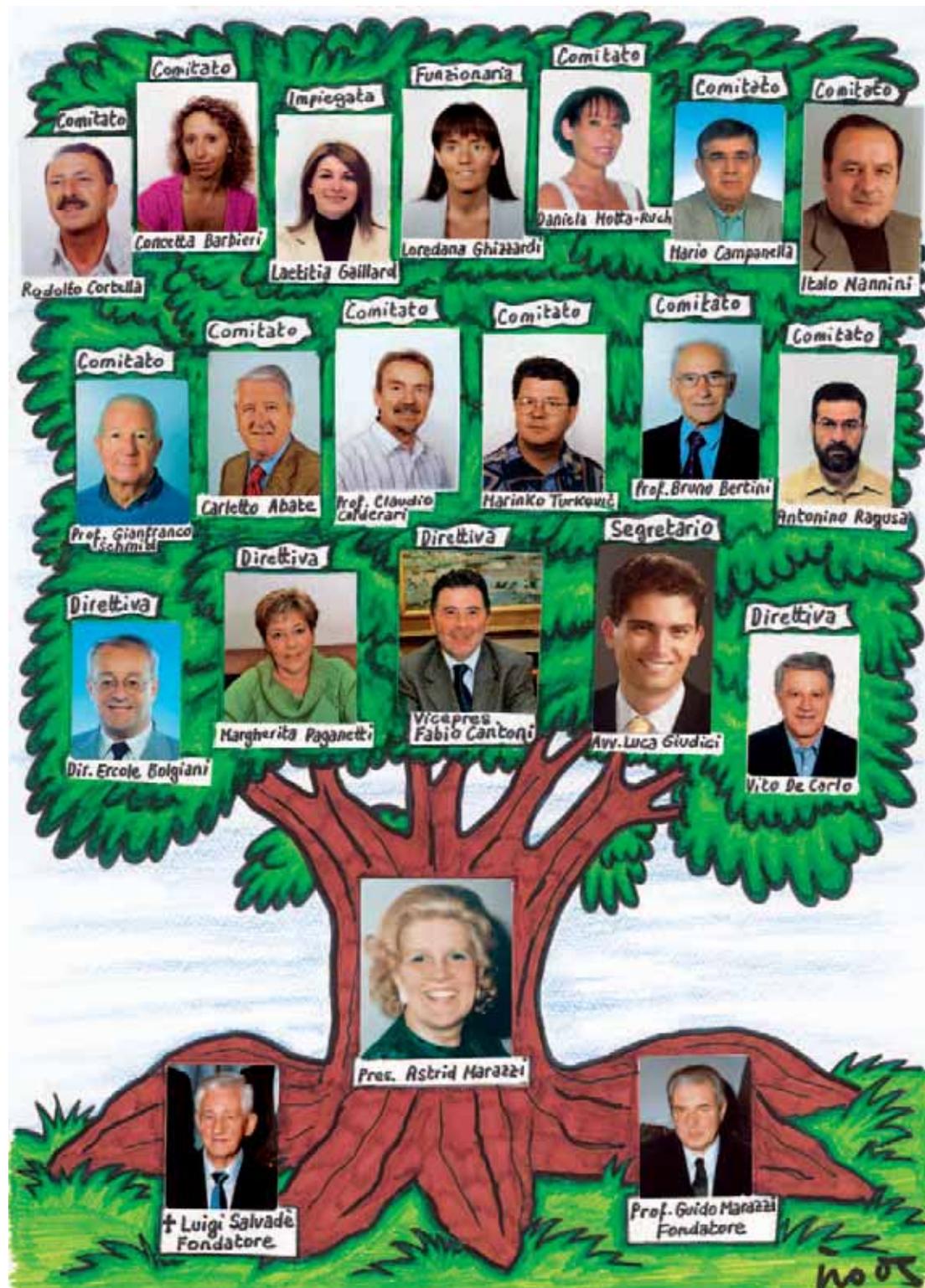
† Luigi Salvadé	dal 1961 al 1980
Orazio Lorini	dal 1980 al 1989
Paolo Storelli	dal 1989 al 2002
Lic. iur. Carlo Paris	nel 2002
Stefano Malpangotti	dal 2002 al 2004
Avv. Luca Giudici	dal 2004

Direttiva attuale

Astrid Marazzi, Presidente
Prof. Guido Marazzi, Presidente onorario
Fabio Cantoni, vice Presidente
Prof. Ercole Bolgiani
Vito De Carlo
Margherita Paganetti

Comitato cantonale attuale

Astrid Marazzi, Presidente
Prof. Guido Marazzi, Presidente onorario
Fabio Cantoni, vice Presidente
Carletto Abate
Concetta Barbieri
Prof. Ercole Bolgiani
Prof. Bruno Bertini
Prof. Claudio Calderari
Mario Campanella
Rodolfo Cortella
Vito De Carlo
Daniela Motta Ruch
Italo Nannini
Margherita Paganetti
Antonino Ragusa
Gianfranco Schmid
Marinko Turkovic



Comitato
Comitato
Comitato
Comitato
Comitato
Comitato
Comitato

Radolfo Corbulla
Concetta Barbieri
Laetitia Gaillard
Loredana Ghizzardi
Daniela Hotta-Kuch
Mario Campanella
Italo Mannini

Comitato
Comitato
Comitato
Comitato
Comitato

Prof. Gianfranco Schimmi
Carletto Abate
Prof. Claudio Calmerari
Marinko Turkovic
Prof. Bruno Bertini
Antonino Ragusa

Direttiva
Direttiva
Direttiva
Direttiva

Dir. Ercole Bolgiani
Margherita Paganetti
Vicepres Fabio Cantoni
Segretario
Avv. Luca Giudici
Vito De Carlo

Pres. Astrid Marazzi

† Luigi Salvade
Fondatore

Prof. Guido Marazzi
Fondatore

1005

Commissione di revisione attuale

Max Capella

Mario Frasson

Mirella Giovanettina

Antonella Poletti

Segretariato attuale

Avv. Luca Giudici, segretario

Loredana Ghizzardi, funzionaria SIT broker

Laetitia Gaillard, impiegata

Andrea Fuentes, ausiliaria di pulizia

Ufficio di revisione attuale

Fideconto SA (Dir. Sandro Croce).